

## IL REGGIMENTO DI FANTERIA D'ORDINANZA "DI SARDEGNA" (1744-1852)

di Lanfranco Sanna

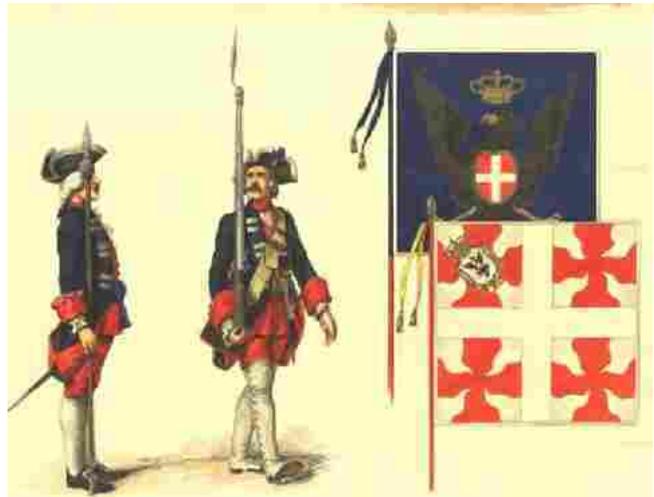
### LE ORIGINI

Il Trattato di Londra del 1718<sup>60</sup> proibiva leve forzose in Sardegna, ma consentiva l'arruolamento volontario e la commutazione delle condanne penali in servizio militare, anche fuori dell'isola, come ad esempio nel 1721, quando furono inviati cento forzati all'arsenale di Villafranca. Solamente nel 1726 i sardi furono ammessi nei corpi di ordinanza, col limite però di soli cinquanta fanti (cinque per compagnia) e trentasei dragoni (dodici per compagnia) nel reggimento "di Sicilia".

Nel 1729 il I battaglione del reggimento "di Sicilia", di stanza ad Alghero, aveva trentatré sardi su 498 soldati. Due anni dopo, con detenuti graziati, furono formate due compagnie sarde, mentre nella Guerra di Successione Polacca quasi il 40% degli effettivi del battaglione era sardo.

Nel 1736 il reggimento "di Sicilia" fu contratto ad un solo battaglione, ma sette anni dopo venne ricostituito anche il II battaglione, che incorporò le due compagnie sarde ed altre tre di nuova leva. Nel contempo il I battaglione venne inviato a Piacenza.

Nel 1741 la nobiltà sarda aveva offerto al Re Carlo Emanuele III un reggimento d'ordinanza, ma l'offerta fu respinta per ragioni economiche. Tre anni dopo l'offerta venne invece accolta ed al nuovo corpo, costituito il 26 luglio 1744 a Cagliari, fu dato il nome "di Sardegna". L'organico prevedeva dieci compagnie di settanta uomini ciascuna, che avrebbero vestito un'uniforme bianca e mostre nere. Colonnello venne nominato don Bernardino Antonio Genovés, Duca di San Pietro e Marchese della Guardia – che aveva levato a sue spese il reggimento – e Tenente Colonnello il nobile sardo don Saturnino Vico di Soleminis, che però morì l'anno successivo. Al Colonnello era lasciata la prerogativa di nominare tutti gli Ufficiali eccetto il Maggior



REGGIMENTO DI FANTERIA D'ORDINANZA "DI SICILIA" - 1729

### UNIFORMI DEL REGGIMENTO DI FANTERIA D'ORDINANZA "DI SARDEGNA" – 1744

Giustacorpo bianco-grigiastro, colletto e paramani neri, fodera bianca, bottoni di ottone, veste e calzoncini bianchi, cravatta rossa.

Tricornio nero con coccarda azzurra, uose bianche, scarpe nere, tracolla della giberna e cinturone di cuoio naturale, coperchio della giberna nero



<sup>60</sup> : Col Trattato di Londra, che poneva definitivamente fine alla Guerra di Successione Spagnola, Vittorio Amedeo II di Savoia fu costretto a cedere la Sicilia all'Austria in cambio della Sardegna. Nel successivo accordo dell'Aja dell'8 agosto 1720 fu sancito il passaggio del Regno di Sardegna ai Savoia.



a destra: Ufficiale e fuciliere

Nel 1776 il figlio di don Bernardino – don Alberto Genoves, Ufficiale nel reggimento fondato da suo padre – donò al reggimento medesimo 120.000 lire vecchie di Piemonte per la creazione di un *fondo di pietà* – destinato ad assistere le famiglie bisognose dei granatieri – di una banda musicale e perché fosse in futuro celebrata una messa in suffragio del donatore negli anniversari della sua morte: “... *perpetuamente celebrar ... anniversario in suffragio ed in memoria di esso, Sig. Duca Alberto, nel giorno anniversario della di Lui morte ...* [18 febbraio, n.d.a.] .... *ed ove questo fosse impedito, nel giorno immediatamente susseguente ...*”. La musica fu finanziata anche con la rendita di un patrimonio di 100.000 lire ipotecato nel 1775 dal Duca Alberto Vico, figlio di Saturnino Vico, primo Tenente Colonnello del reggimento.

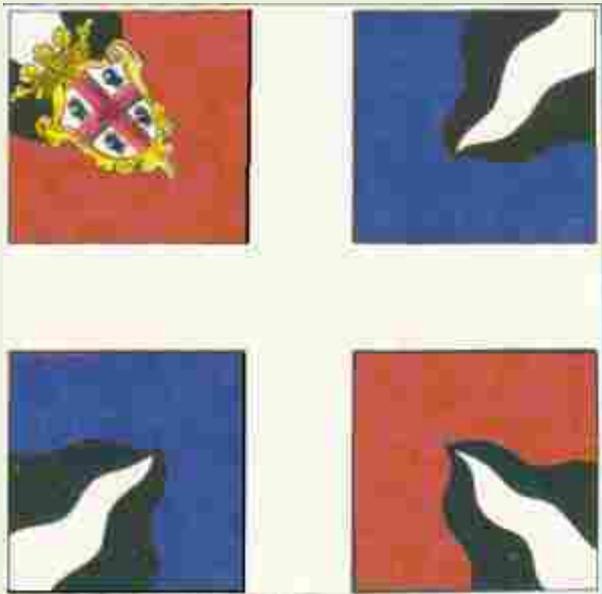
Base del nuovo reggimento doveva essere il battaglione sardo del reggimento “di Sicilia”, da completare con le reclute arruolate tra i sardi. Erano inoltre ammessi al massimo quindici spagnoli e quindici corsi per ogni compagnia.

**DON ALBERTO GENOVES –  
1776**

**BANDIERA D’ORDINANZA  
DEL REGGIMENTO “DI SARDEGNA” – 1747  
(ricostruzione ipotetica)**

**BANDIERA COLONNELLA  
DEL REGGIMENTO “DI SARDEGNA” – 1747**

Le bandiere d'ordinanza erano generalmente rosse, con una croce bianca cui si aggiungevano diversi ornamenti a seconda del reggimento. Il reggimento



“di Sardegna” adottò invece una bandiera che diventerà il prototipo di tutte le bandiere di Vittorio Amedeo III: il campo era diviso dalla croce bianca in quattro cantoni 1° e 3° quarto blu e il 2° 4° rossi.

Le bandiere colonnelle erano uguali per tutti i reggimenti, compresi quelli stranieri – ad eccezione di quella del reggimento “della Guardia”, ornata con le Grandi Arme del Regno<sup>61</sup> – ed erano



completamente azzurre, con al centro un'aquila nera coronata caricata in cuore da uno scudetto ovale di Savoia moderna<sup>62</sup>.

Il reclutamento andò a rilento, tanto che il reggimento poté essere completato solo nel secondo semestre del 1745. Non è pertanto vero quanto scrive Alessandro Saluzzo nell'*Histoire militaire du Piemonte*<sup>63</sup>): "*Il reggimento di Sardegna servit avec honneur dans les premieres années de son existence. Il montra la plus grande fermeté a l'attaque d'Acqui en 1745; et à celles des postes près de Ventimille la campagne suivante. Il fit ensuite avec distinction la guerre dans le comté de Nice, sous le General Leutron*".

Il II battaglione – settecento uomini – rimase sull'isola, mentre il I battaglione venne impiegato in Piemonte con compiti di guarnigione. Il 6 aprile 1747 era ad Alessandria, in giugno a Torino, dove fu passato in rassegna dal Re che, con un dispaccio di dieci giorni dopo, attestò di averlo trovato "*composto di un'ufficialità assai ben iscelta, e di uomini di statura ed altezza quanto ragionevole [trattandosi di sardi, n.d.a.], altrettanto propria per sopportare le militari fatiche*".

Nel 1748 il reggimento “di Sardegna” venne ridotto ad un solo battaglione formato da dieci compagnie – granatiera, colonnella, tenente colonnella, maggiore e 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> fucilieri – per un totale di 556 uomini. Nel 1751, incorporati i resti sardi del reggimento “di Sicilia” – disciolto in pari data – divenne reggimento d'ordinanza nazionale<sup>64</sup>, ma nel 1755 fu dimezzato a sole cinque compagnie, per complessivi 284 uomini.

<sup>61</sup> : "Inquartato: al 1° gran quarto, inquartato di Gerusalemme, Lusignano, Armenia e Lussenburgo; al 2° gran quarto, partito di Westfalia e Sassonia, cappato d'Angria; al 3° gran quarto, partito di Chiabrese e d'Aosta; al 4° gran quarto, inquartato di Piemonte, Monferrato, Genevese e Saluzzo. Cappato in base di Nizza. Sul tutto uno scudetto di Savoia antica caricato in cuore da uno scudetto di Savoia moderna. Nel punto d'onore uno scudetto di Sardegna. Le Piccole Arme del Regno Inquartato: al 1° di Sardegna; al 2° partito di Lusignano e Gerusalemme; al 3° di Genova; al 4° di Piemonte. Sul tutto uno scudetto di Savoia antica caricato in cuore da uno scudetto di Savoia moderna. Nel punto d'onore uno scudetto di Sardegna.

<sup>62</sup> : Di rosso alla croce d'argento. L'aquila nera col volo abbassato, arma di origine dei Savoia, è diventata nota come *Savoia antica*.

<sup>63</sup> : Turin, P.Y. Pic., 1818, I, p. 386.

<sup>64</sup> : Fino al 1751 il reggimento “di Sardegna” fu classificato (un po' paradossalmente) reggimento di fanteria straniero (italiano). Erano infatti considerati nazionali solo i reggimenti formati da volontari degli Stati sabaudi di terraferma.

### UNIFORMI DEL REGGIMENTO DI FANTERIA D'ORDINANZA "DI SARDEGNA" – 1750

Nel 1750 i giustacorpi di color bianco-grigiastro in uso dalla fine del '600 vennero sostituiti con altri, leggermente più stretti, di color turchino scuro, colore riservato fino ad allora alle Guardie e all'artiglieria oltre che ad alcuni reggimenti esteri. Ai giustacorpi vennero aggiunte le matelotte <sup>65</sup> e il colletto rovesciato.

Cambiò anche la tinta del colletto e dei paramani, che divennero color *chamois* (camoscio), delle matelotte e dei risvolti del giustacorpo.

La veste e i pantaloni erano di colore blu, le uose erano bianche per i fucilieri, mentre le bottine <sup>66</sup> per i granatieri erano nere. La cravatta rimase rossa. Il berrettone dei granatieri aveva la coda color *chamois*.

a destra: granatiere ed Ufficiale



Nel 1774 l'organico fu portato a sei compagnie, di cui una con novantuno granatieri e cinque con novantasei fucilieri ciascuna, per un totale di 571 soldati. L'anno successivo, il 3 luglio 1775, il reggimento costituì, insieme col reggimento "Grigioni", la Brigata "Sardegna". Contemporaneamente venne costituita anche una nuova compagnia di riserva, con una forza organica di cento uomini ripartita tra i due capoluoghi, Cagliari e Sassari.

Ad onor del vero la costituzione del reggimento "di Sardegna" diede adito anche a delle critiche. Nel 1780 J. Fuos, il cappellano protestante del reggimento "Real Alemanno", pubblicò anonime, a Lipsia, delle "*Lettere della Sardegna*", nelle quali riportava il luogo comune della scarsa attitudine del soldato sardo alla disciplina militare, affermando che la popolazione non temeva più la guarnigione piemontese da quando i sardi erano stati ammessi nelle truppe di ordinanza. "... molti sono perciò d'avviso che sarebbe stato meglio se il governo non avesse mai pensato alla formazione di tale reggimento. Esso sta bensì per lo più in Piemonte, ma viene anche talvolta nell'isola ...".

### UNIFORMI DEL REGGIMENTO DI FANTERIA D'ORDINANZA "DI SARDEGNA" – 1774

Col Regolamento degli Uniformi delle Regie Truppe del 1774 – rimasto in vigore fino al 1798 – vennero apportate lievi modifiche ai paramani e vennero introdotti per tutti i reggimenti le vesti e i calzoni bianchi.

Il giustacorpo, rimasto di stile prussiano, era di colore turchino scuro, la fodera era rossa, il colletto, le matelotte e i paramani neri. I bottoni, ben trentanove, erano di legno rivestiti di stagno, la cravatta era rossa, le uose nere.

La truppa e i Sottufficiali dovevano indossare il giustacorpo con le falde rialzate, in modo da mettere in mostra il colore della fodera, mentre gli Ufficiali le portavano distese se non erano inquadrati nel proprio reparto.

Nel 1798 – e fino al 1804 – la fodera da rossa divenne bianca, perché meno costosa.

a destra: Tamburo Maggiore e fuciliere



### BANDIERA D'ORDINANZA DEL REGGIMENTO "DI SARDEGNA" – 1774

Anche le bandiere furono modificate e, pur

### BANDIERA COLONNELLA DEL REGGIMENTO "DI SARDEGNA" – 1774

Il drappo della bandiera colonnella era contornato da

<sup>65</sup> : Le matelotte erano delle mostre di panno rettangolari che si allargavano verso l'alto, erano cucite agli orli anteriori del giustacorpo e ad esso ribattute e fissate con bottoni.

<sup>66</sup> : Le bottine, simili alle uose, erano di tela più robusta e di colore nero ed erano fissate con cinghie e fibbie.

presentando uno stesso disegno, differivano per i colori e gli stemmi.



C'era anche una corrispondenza tra il colore di alcuni elementi della bandiera e quelli di alcuni parti dell'uniforme.

La bandiera d'ordinanza aveva una cornice bianca profilata d'argento attraversata da una fascia ondulata turchina. Era ornata dalla croce bianca con scudo barocco d'oro contenente lo stemma del Regno di Sardegna sormontato dalla corona regia.

I colori dei quarti e delle fiamme erano uguali a quelli della colonnella, ma le fiamme erano più ondulate e partivano dagli angoli della croce.

Ogni reggimento di fanteria continuava ad avere una bandiera colonnella e una d'ordinanza, entrambe assegnate al I battaglione, ma una sola ordinanza, invece di due, per ciascun altro battaglione.

una cornice turchina seminata di nodi di Savoia alternati a rosette bianche con disco centrale rosso,



profilata all'esterno e all'interno in argento.

Il campo era diviso da una croce bianca in 4 cantoni: Il 1° e il 4° cantone erano del colore del giustacorporo (turchino), il 2° e il 3° cantone erano del colore dei paramani (neri).

Le fiamme che nascevano dagli angoli della cornice erano del colore della fodera (rossa) e i contorni ed i profili del colore dei bottoni (argento).

Al centro della croce una grande aquila nera al volo abbassato, con le penne rilevate in oro, imbeccata e rostrata d'oro e linguata di rosso, sormontata dalla corona reale foderata di rosso.

L'aquila era caricata di uno scudo barocco, in quartato al 1° e 4° di Savoia antica caricata in petto di Savoia moderna, al 2° e 3° l'arma del Regno di Sardegna.

Nel giugno 1786 il reggimento venne portato a due battaglioni "*in contrassegno del conto, in cui* [il Re, n.d.a.] *teneva codesta Nazione*" ed assunse l'organico degli altri reggimenti d'ordinanza: Stato Maggiore di 33 uomini, due compagnie di cinquantasette granatieri<sup>67</sup> ciascuna e otto compagnie di settantasei fucilieri ciascuna, più due quadri di ventinove cacciatori<sup>68</sup> e quarantatré riservisti, per un totale di 827 uomini, così ripartiti:

- cinquantasette Ufficiali, di cui ventitrè del piccolo Stato Maggiore (Cappellano e Sottocappellano, Uditore, Chirurgo, due Sergenti, due Caporali, Tamburo Maggiore, Gran Prevosto, Esecutore di Giustizia, quattro Arcieri, quattro Trabanti e quattro Furieri);
- quarantuno Sottufficiali (otto Sergenti di compagnia, quattordici di plotone, undici soprannumerari e otto scrivani);

<sup>67</sup> : L'uniforme dei granatieri era caratterizzata dal berrettone di pelo, indossato con la grande tenuta, e da un gallone ondulato di lana bianca cucito sui paramani. La coda del berrettone era di colore rosso e il gallone e il fiocco erano del colore dei bottoni.

<sup>68</sup> : Le compagnie di cacciatori, costituite nel 1786, indossavano la stessa uniforme dei fucilieri, con l'aggiunta di un gallone ondulato (chiamato *a serpentaui*) sopra il paramano, mentre il tricorno non aveva la nappina.

- 79 Caporali, di cui 44 effettivi e 35 soprannumerari;
- 50 cariche speciali (otto Armaioli o Carpentieri, tredici Tamburi, dodici Pifferi, Corno da Caccia, otto Infermieri, otto Piccoli Prevosti);
- 577 comuni (86 granatieri, 21 cacciatori, 432 fucilieri , 38 riservisti).

Terzo comandante del reggimento “di Sardegna”, nel 1776, con il grado di Brigadiere di fanteria, fu Gavino Paliaccio, prima Conte di Tindia e poi Marchese della Planargia, che nel 1744 era Capitano in una delle compagnie del neo costituito reggimento, per poi essere promosso Maggiore nel 1765 e Luogotenente Colonnello nel 1768, sempre permanendo nello stesso reparto.

**GAVINO PALIACCIO  
CONTE DI TINDIA  
E MARCHESE DI PLANARGIA**



Tra il 1777 ed il 1783 fu Governatore interinale di Nizza e del suo contado e nel giugno 1783 venne promosso Maggiore Generale. Tra il 1783 ed il 1787 ricoprì l'incarico di Governatore della città e del castello di Cagliari e di Generale delle Armi in Sardegna. Nel 1787 venne nominato comandante della città e del contado di Nizza.

Nel marzo 1789 venne promosso al grado di Luogotenente Generale e nel 1794 divenne Gran Maestro dell'artiglieria del Regno di Sardegna. Dopo il Vespro del 1794 venne inviato nuovamente in Sardegna come Generale delle Armi e Governatore della piazza di Cagliari. Tentò di riprendere il controllo dell'isola e per questo fu accusato di cospirazione contro il governo patriottico, venne arrestato il 5 luglio 1795 e linciato il successivo 22 luglio da un gruppo di radicali con l'acquiescenza del Viceré Vivalda.

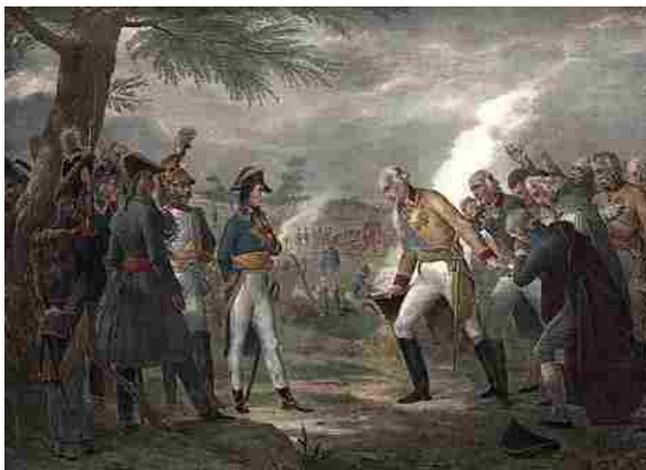
#### **IL REGGIMENTO “DI SARDEGNA” NELLA GUERRA DELLE ALPI (1792-1796)**

L'8 settembre [1792](#) il Ministro degli Affari Esteri del Consiglio Esecutivo Provvisorio, ovvero del [governo rivoluzionario francese](#), Pierre Héléne Tondou, detto [Lebrun-Tondu](#)<sup>69</sup>, diede ordine all'esercito d'invadere la Savoia.

Il 22 settembre dello stesso anno le truppe francesi, agli ordini del [Lieutenant Général Anne-Pierre de Montesquiou](#) Fézensac, superavano il confine in Savoia, attaccando il Forte Barraux, ed entravano a [Chambery](#), accolte con favore dalla popolazione, poco entusiasta del dominio sabauda.

Pochi giorni dopo, il 29 settembre, sulla costa, altre truppe francesi, al comando del [Lieutenant](#)

[Général Jacques Bernard d'Anselme](#), occupavano anche Nizza, evacuata precipitosamente e senza resistenza alcuna al primo apparire delle truppe nemiche per ordine del Generale de Courten, un imbecille e rimbambito ottantenne che per arrendersi approfittò dell'assenza del Governatore della città, il Marchese Paliaccio della Planargia, a Torino per consultazioni. Il 27 dicembre, per decreto dell'Assemblea Nazionale, tutta la Savoia venne annessa alla Francia. Stessa sorte toccò alla Contea di Nizza qualche settimana dopo, nel febbraio del [1793](#).



**VITTORIO AMEDEO III DI SAVOIA DUCA DI SAVOIA, PIEMONTE, AOSTA E RE DI SARDEGNA**



Nella primavera di quello stesso anno [Vittorio Amedeo III](#)<sup>70</sup> tentò la riconquista militare di Nizza, affidando il comando delle truppe all'anziano Generale [austriaco](#) De Wins, ma questi venne respinto dai francesi del [Général de Brigade](#) Jacques François Coquille, detto [Dugommier](#), a [Saint-Martin-du-Var](#).

Pochi anni dopo, nel [1796](#), con la Prima Campagna d'Italia, [Napoleone Bonaparte](#) sconfisse pesantemente l'esercito piemontese e l'[armistizio di Cherasco](#) (28 aprile 1796), confermato poche settimane dopo dal [Trattato di Parigi](#) (15 maggio 1796), comportò l'accettazione, da parte di Vittorio Amedeo III, Duca di Savoia, Piemonte e Aosta e Re di Sardegna, dell'annessione alla Francia rivoluzionaria della Contea di [Nizza](#) e dell'alta [Savoia](#), l'occupazione delle fortezze di [Ceva](#), [Cuneo](#)

e [Tortona](#), la neutralità del Regno Sardo nei conflitti in atto ed in quelli a venire ed il libero passaggio dell'esercito francese nel territorio ducale.

## Savoia – settembre 1792

<sup>69</sup> : Giornalista e politico francese, aderì alla rivoluzione e, da Ministro della Guerra e Presidente dei quindici nel Consiglio Esecutivo, il 20 gennaio 1793 firmò l'ordine di esecuzione di Luigi XVI. Denunciato fin dal 1792 dai montagnardi per i suoi legami con i girondini, venne arrestato e rinviato a giudizio il 5 settembre 1793, ma riuscì ad evadere. Nuovamente arrestato il 22 dicembre e portato di fronte al Tribunale Rivoluzionario, fu condannato a morte il 7 dicembre e giustiziato il giorno stesso.

<sup>70</sup> : Vittorio Amedeo III, nato a Torino il 26 giugno 1726 da Carlo Emanuele III e da Polissena d'Assia-Rheinfels, fu Duca di Savoia, Piemonte e Aosta e Re di Sardegna dal 1773 al 1796. Tenuto dal padre lontano dagli uffici pubblici, una volta salito al trono licenziò i migliori ministri di Carlo Emanuele – tra cui Giovanni Battista Lorenzo Bogino, Ministro per gli Affari di Sardegna – e abbandonò la precedente opera riformatrice della monarchia sabauda, salvo che nei confronti dell'esercito. Scoppiata la rivoluzione francese, offrì ospitalità al Conte d'Artois, suo genero, e a esponenti dell'emigrazione legitimista e ritirò l'Ambasciatore sabauda a Parigi. I rapporti con la Francia divennero sempre più tesi, finché nel 1792 gli eserciti francesi invasero la Savoia e la Contea di Nizza, che furono annesse alla Francia. Sterile di risultati fu nel 1793 il suo tentativo di riscossa, con l'aiuto militare austriaco. La situazione militare, aggravatasi anche per la rivolta sarda di Juane Maria Angioj, precipitò, e Vittorio Amedeo III, battuto a Loano nel 1795 e da Bonaparte a Montenotte e Millesimo nel 1796, separato dagli austriaci, fu costretto a firmare l'armistizio di Cherasco il 28 aprile 1796. Con il Trattato di Parigi – 15 maggio 1796 – cedette definitivamente alla Francia la Savoia e Nizza e si impegnò ad accogliere guarnigioni francesi in Piemonte. Morì pochi mesi dopo a Moncalieri, il 16 ottobre 1796. Gli succedette il primo dei suoi dodici figli: Carlo Emanuele IV, Re di Sardegna dal 1796 al 1802.

Nel settembre 1792 il reggimento “di Sardegna”, ordinariamente di stanza a Nizza, era dislocato in Moriana<sup>71</sup>, nel settore comandato dal comandante del reggimento “Casale”, Colonnello Barone Pio Chino, veterano dell’Assietta e già comandante del reggimento “Acqui”.

**CHERASCO – IL GENERALE BONAPARTE RICEVE GLI INVIATI DEL RE DI SARDEGNA**



All’epoca l’esercito sabaudo era suddiviso in due Corpi, uno schierato nella Savoia e l’altro nel Nizzardo. Il Corpo della Savoia<sup>72</sup> contava 10.329 fanti, 1.200 cavalieri e sedici cannoni; tra i suoi reparti era compreso anche il reggimento “di Sardegna”. L’altro era forte di 8.500 fanti, 600 cavalieri e otto cannoni.

Le truppe schierate in Savoia furono del tutto sorprese dall’attacco delle truppe francesi dell’ *Armée du Midi*<sup>73</sup> che, all’alba del 22 settembre 1792, passarono il confine senza dichiarazione di guerra. Gli ottocento uomini del battaglione “Guardie” e del reggimento “La Marina” si accorsero della manovra, ma ricevettero inspiegabilmente l’ordine di non aprire il fuoco e, circondati, furono costretti alla fuga.

Il comando del Corpo venne allora colto dal panico e impartì l’ordine di far saltare il ponte sull’Isère, rallentando in questo modo l’avanzata nemica ma negando anche a parte delle proprie truppe la possibilità di ritirarsi ordinatamente su posizioni più favorevoli. Il panico colse poi anche gli altri reparti e tra questi il reggimento “di

Sardegna” che, dislocato in seconda linea ad Albigny, presso Aiguebelle, fuggì fino alla Chambre.

**Nizzardo – settembre 1792-gennaio 1793**

Nel settembre 1792 un contingente di 15.000 uomini dell’*Armée du Midi*, al comando del già citato Generale d’Anselme, occupò il Nizzardo<sup>74</sup> nonostante l’acanita resistenza delle truppe sabaude al comando del nizzardo Luogotenente Generale Carlo Francesco Thaon di Revel e Sant’Andrea<sup>75</sup>, continuando poi le operazioni fino a che, respinto a Saorgio, si acquarterò per l’inverno a Sospello. Nel febbraio del 1793, come abbiamo già visto, la regione fu integrata nel territorio francese.

**LIEUTENANT GÉNÉRAL  
JACQUES BERNARD  
MODESTE D’ANSELME**



**Combattimento del Colle del Perus – 17 aprile 1793**

Nella primavera del 1793 i francesi ripresero le operazioni militari, attaccando il versante sud-occidentale dei monti degradanti dal colle di Tenda, importante accesso alla pianura padana difeso dal Corpo di Nizza.

<sup>71</sup> : Regione dell’attuale Savoia comprendente la valle dell’ Arc, affluente dell’ Isere. Umberto I Biancamano (908-1.048), capostipite dei Savoia, era Conte di Savoia e Conte di Moriana.

<sup>72</sup> : Era costituito dai reggimenti “Aosta”, “Genevese”, “La Marina”, “Monferrato”, “Moriana”, “di Sardegna”, “Susa” e “Rokmondet”; dai battaglioni I “Guardie”, II “Savoia”, III “Casale”, I e III della Legione dei Campamenti; dal reggimento “Cavalleggeri di Sua Maestà”; dagli squadroni I e III dei “Dragoni della Regina”; dalla 5<sup>a</sup> compagnia della Legione Reale; dalle Truppe Leggere e da una compagnia di artiglieria.

<sup>73</sup> : L’*Armée du Midi* fu costituita dal Re Luigi XVI il 13 aprile 1792, alla vigilia della dichiarazione di guerra all’Austria, nell’ambito della riorganizzazione dell’esercito; cinque mesi dopo – caduta la monarchia e proclamata la repubblica – fu suddivisa in *Armée des Alpes* e *Armée des Pyrénées*. L’*Armée des Alpes* l’1 novembre 1792 venne ulteriormente divisa in *Armée de Savoie* e *Armée d’Italie*. L’*Armée de Savoie*, solo 26 giorni dopo, riprese il nome di *Armée des Alpes*.

<sup>74</sup> : Nizza entrò a far parte dei domini dei Savoia in seguito alla Dedizione di Saint-Pons del 28 settembre 1388, col nome di Terre Nuove di Provenza. Prese il nome di Contea di Nizza – in senso amministrativo e non feudale – nel 1526. Nel 1860 passò alla Francia.

<sup>75</sup> : Carlo Francesco Thaon di Revel e Sant’Andrea (1725-1807) Marchese, figlio di Giuseppe Orazio, Ufficiale della Prefettura di Nizza, divenne un personaggio di rilievo nel Ducato di Savoia del XVIII secolo. Proveniente da una famiglia di solide tradizioni militari – lo zio Marco Antonio era Ufficiale di fanteria e l’altro zio Pietro Ignazio era Ufficiale di marina – venne educato all’Accademia Reale, da cui uscì nel 1740 con il grado di Alfieri nel reggimento “Saluzzo”. Percorse poi tutte le tappe

Le truppe sabaude e austriache, attestate sulla rocca di Saorgio, con avamposti sul Colle di Brouis e in una posizione trincerata sul fianco destro dell'Authion, il 17 aprile furono assalite dalle colonne francesi.

La progressione di una di esse venne rallentata dal I battaglione del reggimento "di Sardegna"<sup>76</sup>, che oppose tenace resistenza per quattro ore nella posizione del Perus<sup>77</sup>, ritirandosi alla fine solo per ordine superiore fino al campo di Brouis e lasciando sul campo cinque morti, trentotto

**REGGIMENTO "DELLE  
GUARDIE"  
GRANATIERE E UFFICIALE**

feriti e settantaquattro prigionieri, ma salvando due cannoncini e altri cinquantatrè feriti.

La posizione fu comunque riconquistata in serata dal contrattacco dei fanti del medesimo reggimento "di Sardegna", affiancati da due battaglioni austriaci e dall'VIII battaglione granatieri del reggimento "delle Guardie".



### **Battaglia dell'Authion – 8-12 giugno 1793**

L'altura conosciuta con questo nome – o anche con quello di Piano di Milleforche – fa parte di una diramazione del Monte Clapier interposta fra la valle della Vesubia e quella della Roja (Alpi Marittime) ed il suo pendio orientale costituisce il margine della cosiddetta stretta di Saorgio. Qui, dall'8 al 12 giugno 1793, i sabaudi fronteggiarono e infine respinsero l'esercito rivoluzionario francese, scrivendo una delle più gloriose pagine della loro storia militare.

Dopo aver occupato nella primavera alcune importanti posizioni avanzate, i francesi, agli ordini del *Général de Division* Gaspard Jean-Baptiste Brunet, comandante dell'*Armée d'Italie*, attaccarono l'8 giugno le posizioni dei sabaudi, che si estendevano in linea d'aria per circa 20 chilometri dalla cima del Capelet (2629 m.) fino alle propaggini del Col di Brouis sopra Sospello.

A destra dell'Authion, agli ordini del *Generalmajor* Michelangelo Alessandro Colli-Marchini<sup>78</sup>, erano schierati circa 4000 uomini, dalla cima del Capelet al Colle del Raus e all'altopiano dell'Authion

---

della carriera, combattendo nel modenese, nella Savoia e sulle Alpi, distinguendosi per il suo valore e riportando anche più di una ferita. Venne promosso al grado di Luogotenente Colonnello nel 1768 e di Colonnello del reggimento "Nizza" nel 1771. Nel 1772 venne insignito dell'Ordine Mauriziano. Nel 1780 divenne Maggiore Generale e nel 1787 Luogotenente Generale di fanteria e Viceré di Sardegna. Nel 1790 gli venne affidato il comando delle forze piemontesi schierate a difesa della città di Saorgio. In tale veste il Sant'Andrea – come era comunemente chiamato – riuscì a bloccare l'avanzata dei francesi verso la Val Roja, impegnandoli vittoriosamente in combattimento al Colle del Perus e sull'Authion. Nel 1796, avendo perso – dopo la firma del Trattato di Parigi – i suoi feudi nizzardi di St. André e di Revel, venne creato Marchese con decreto regio di Vittorio Amedeo III e nominato Generale di fanteria. Nel 1797 divenne Governatore di Torino. Ricercato dal regime francese perché sospettato di essere un cospiratore, fu costretto a fuggire, trovando rifugio nel vicentino, presso il quartiere generale del Generalissimo russo Aleksandr Vasil'evič Suvorov, comandante delle forze della seconda coalizione antifrancesa (Gran Bretagna, Austria e Russia). Nel 1799 Vittorio Amedeo III lo nominò Luogotenente Generale del regno per gli Stati di Terraferma e lo insignì dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata. Dopo la battaglia di Marengo – 14 giugno 1800 – nella quale le forze francesi, guidate da Napoleone Bonaparte, sconfissero definitivamente le truppe della coalizione, fu costretto a lasciare il comando dell'esercito e a rifugiarsi, con la famiglia, prima a Livorno, poi a Napoli, a Roma, e infine in Sardegna dove, in assenza di Carlo Felice, riebbe per un breve periodo – tra il 1803 e il 1804 – la carica di Viceré. Nel 1806 gli venne conferita la dignità di Gran Maestro dell'Artiglieria, creata appositamente per lui.

<sup>76</sup> : Il reggimento, dopo la campagna di Savoia, fu riorganizzato dal Maggiore di battaglione Cavalier Giacomo Pes di Villamarina. Il 30 aprile il comando del corpo fu assunto dal Maggiore Generale don Pietro Laguiam, comandante della città e provincia di Pinerolo, che aveva servito per 36 anni nel reggimento [nell'elenco degli Ufficiali compare anche l'Alfiere Sanna, n.d.a.].

<sup>77</sup> : Nel combattimento del Colle del Perus furono decorati il Sergente "La Grazia" e il Tamburo "Coeur de Roi" per aver ripreso un cannone e il soldato Gelsomino [da notare l'uso dei soprannomi, molto diffuso all'epoca tra i soldati del Piemonte, n.d.a.]. Ottennero la menzione speciale i soldati Zampini e Girella.

(2050-2075 m.). A sinistra, protetti da posizioni naturali meno forti, erano schierati altri 8500 uomini circa – agli ordini diretti del comandante dell'intero fronte, il Generale Thaon di Revel – raggruppati soprattutto attorno al campo trincerato di Brouis, considerato perno della difesa. Gli attacchi francesi, pur condotti con grande determinazione, si infransero contro le difese sabaude e austriache e furono respinti con gravi perdite.

Quattro giorni dopo, il 12 giugno, Brunet riprese l'offensiva, portando con una colonna un attacco diversivo contro il Colle di Raus e concentrando gli sforzi di altre quattro colonne sull'Authion. All'impeto ed all'ardore francese fece riscontro l'incrollabile tenacia dei piemontesi<sup>79</sup>. Dopo vari e sempre più furiosi combattimenti, gli sforzi dei francesi si infransero definitivamente contro le difese degli austro-sardi, che li costrinsero infine alla ritirata, mentre gli imperiali di Belgioioso, sostenuti dai reggimenti "di Casale" e "di Sardegna", bloccavano la Brigata Miakowski, consentendo ai granatieri del I battaglione "delle Guardie" e ai soldati dei Corpi Franchi di circondarla.

Con questo fiero combattimento i sabaudi sbarrarono, allora e per molto tempo ancora, il passo alle truppe rivoluzionarie francesi, perdendo complessivamente – tra l'8 e il 12 giugno 1793 - tra morti e feriti, 91 Ufficiali e 1.200 circa fra Sottufficiali e soldati. Venne ferito anche lo stesso Generale Carlo Francesco Thaon di Revel. Le perdite dei Francesi furono valutate in circa 3.200 uomini fra morti e feriti. Il I battaglione del reggimento "di Sardegna" ebbe nove tra morti e feriti<sup>80</sup>.

Il Generale Brunet, richiamato a Parigi, fu processato e condannato alla ghigliottina per aver mentito sulle perdite subite. La sentenza venne eseguita il 15 novembre 1793.

La vittoria tattica poteva trasformarsi in successo strategico, ma i sabaudi non seppero approfittarne, anche per l'inerzia degli austriaci.

Parlando di queste operazioni, Napoleone, nel *Mémorial de Sainte-Hélène*, le chiamò "... *efforts inutiles qui donnèrent de la gloire à l'armée piémontaise et firent périr l'élite des grenadiers de l'armée*".

## Tolone – settembre-dicembre 1793

<sup>78</sup> : Michelangelo Alessandro Colli-Marchini, più noto come Michele Colli, Generale e diplomatico austriaco, nacque a Vigevano nel 1738, quando la Lombardia apparteneva da oltre un trentennio all'impero asburgico. Suo padre Giuseppe Colli era un funzionario civile della monarchia austriaca che per i suoi meriti nel 1764 era stato nominato Barone. Arruolatosi nell'esercito imperiale all'età di diciotto anni, percorse tutte le tappe della carriera, partecipando alla Guerra dei Sette Anni (1756-1763), alla Guerra di Successione Bavarese (1778-1779) ed alla Guerra Austro-Turca (1787-1791). Nel 1792 l'imperatore d'Austria concesse Colli in aiuto a Vittorio Amedeo III di Savoia contro l'*Armée d'Italie* guidata da Napoleone Bonaparte. Alla testa dell'esercito sardo, Colli si portò egregiamente nelle prime fasi della campagna; successivamente tuttavia, anche a causa della scarsa intesa con l'esercito austriaco guidato dal Generale Johann Peter Beaulieu, i francesi riuscirono a fraporsi fra le due forze ed a batterle separatamente, costringendole a ritirarsi: gli austriaci verso la Lombardia e i piemontesi verso Torino, che alla fine si trovò ad essere direttamente minacciata. L'Armistizio di Cherasco del 28 aprile 1796 pose fine alla guerra. Colli fu costretto a lasciare il comando dell'esercito sardo e tornò al servizio nell'esercito austriaco ma, alla fine del gennaio 1797 venne nominato comandante in capo dell'esercito dello Stato Pontificio, che sfortunatamente venne sconfitto da Napoleone Bonaparte e dal *Général de Brigade* Claude-Victor Perrin, detto *Victor*, a Faenza – il 4 febbraio 1797 – ancor prima che ne potesse assumere il comando. Rientrato in patria, Colli rimase nell'esercito austriaco fino alla firma – il 17 ottobre 1797 – del Trattato di Campoformio. Si unì poi all'esercito napoletano, comandato da un altro austriaco, lo "sfortunato" *Feldmarschall-Leutnant* Karl Mack Freiherr von Leiberich, ma all'inizio del 1799, quando a Napoli venne instaurata l'effimera Repubblica Napoletana, venne richiamato nuovamente in Austria e inviato a Firenze come ambasciatore austriaco presso il Regno di Etruria. Rimase poi a Firenze fino alla morte, avvenuta il 22 dicembre 1808.

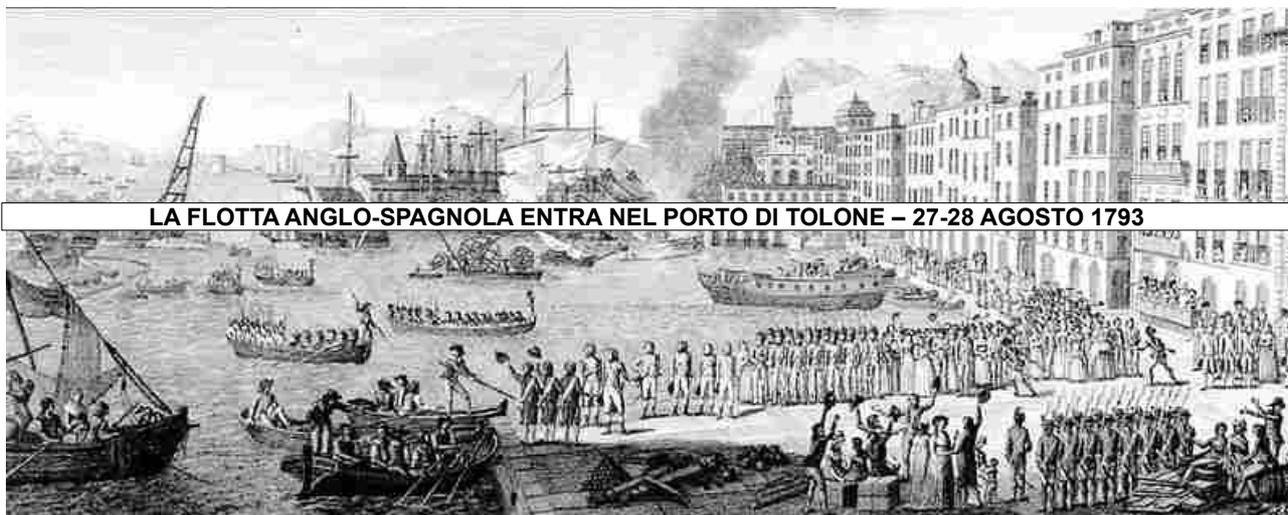
<sup>79</sup> : Nella battaglia si mise in luce il Sergente Solinas, che fu decorato al valore.

<sup>80</sup> : tra questi il Sottotenente Cavalier Martinez, che fu ferito mortalmente mentre inseguiva i francesi alla testa di un plotone di volontari.

Quando, il 2 giugno 1793, l'ala più oltranzista della rivoluzione francese – ovvero i giacobini della Commissione Insurrezionale – obbligò la Convenzione Nazionale <sup>81</sup> a far arrestare i capi girondini, in tutta la Francia, ma soprattutto nel mezzogiorno, dove la popolazione era in larga parte cattolica, esplose il malcontento popolare. A Lione, Avignone, Nimes e Marsiglia i cittadini insorsero, mentre a Tolone i girondini presero il sopravvento cacciando i giacobini, ma furono subito soppiantati dai lealisti monarchici, ancora numerosi nella flotta da guerra francese.

La Commissione Nazionale rispose immediatamente alle rivolte, inviando a sud l'*Armée d'Italie* – guidata dal *Général de Division* Jean-François Carteaux e della quale faceva parte anche il giovane *Colonel* Napoleone Bonaparte <sup>82</sup> – che riconquistò rapidamente Avignone e poi, il 25 agosto, Marsiglia, puntando infine su Tolone.

A questo punto gli insorti della città, capeggiati dal *Capitaine* (Capitano di Vascello) Thomas Lebret Barone d'Imbert, fecero appello alla flotta anglo-spagnola, che incrociava al largo di Tolone in attesa di poter intervenire. Il 24 agosto la città venne consegnata agli inglesi in nome e per conto del successore di Luigi XVI, ovvero suo figlio Luigi XVII<sup>83</sup>. Questa decisione portò a scene di aperta ribellione a bordo della navi francesi. Il *Contre Amiral* Jean René César de Saint-Julien de Chabon, di sentimenti repubblicani, vice comandante delle forze navali francesi del Mediterraneo, arrivò a



LA FLOTTA ANGLO-SPAGNOLA ENTRA NEL PORTO DI TOLONE – 27-28 AGOSTO 1793

dichiarare traditore il *Commandant en Chef, Contre Amiral* Jean-Honoré de Trogoff de Kerlesy, che aveva deciso di consegnare la flotta, il porto e l'Arsenale della città agli alleati.

Nella notte tra il 27 e il 28 agosto le prime navi delle squadre navali alleate – comandate dal *Vice Admiral* Samuel Hood, Primo Visconte Hood, *Commander in Chief* della *Mediterranean Fleet*

<sup>81</sup> : Con la presa del palazzo delle Tuileries, il 10 agosto 1792, il potere passò di fatto nelle mani della Comune Insurrezionale che immediatamente obbligò l'Assemblea Legislativa a dichiarare decaduta la monarchia e a convocare una nuova assemblea costituente – la Convenzione Nazionale – che avrebbe avuto il compito di stilare una nuova Costituzione a carattere democratico ed egualitario. Luigi XVI, privato dei suoi poteri, venne rinchiuso insieme alla sua famiglia nella prigione del Tempio in attesa di essere processato. Lo stesso giorno l'Assemblea Legislativa designò un Consiglio Esecutivo Provvisorio composto da sei Ministri: Danton (Ministro della Giustizia), Gaspard Monge (Ministro della Marina), Pierre Henri Hélène Tondou (Ministro degli Esteri), Jean-Marie Roland de La Platière (Ministro degli Interni), Joseph Servan (Ministro della Difesa) e Étienne Clavière (Ministro delle Finanze). Segretario del Consiglio Provvisorio fu nominato Grève Philippe-Antoine. Luigi XVI venne poi ghigliottinato il 21 gennaio 1793 in *Place de la Révolution* [oggi *Place de la Concorde*, n.d.a.]

<sup>82</sup> : Il *Colonel* Napoleone Bonaparte, giovane Ufficiale di artiglieria, venne nominato comandante dell'artiglieria di Carteaux – in sostituzione del *Général de Brigade* Elzéar Auguste Cousin de Dommartin, gravemente ferito nei combattimenti per la cattura dei forti della cinta difensiva di Tolone – per volontà dei rappresentanti del Comitato di Salute Pubblica Augustin Robespierre e Antoine Christophe Saliceti, insoddisfatti del modo in cui Carteaux conduceva le operazioni di assedio e di come veniva impiegata l'artiglieria. Bonaparte impose subito le sue idee, prendendo di fatto il controllo delle operazioni – nonostante le proteste di Carteaux – e scrivendo alla Convenzione che i suoi superiori erano “una massa di sciocchi”. In conseguenza Carteaux fu rimosso dal comando l'11 novembre 1793 e sostituito con il *Général de Brigade* Jacques François Coquille detto Dugommier.

<sup>83</sup> : Il Barone d'Imbert proclamò poi Re – l'1 ottobre 1793 – Luigi XVII, detenuto a Parigi nella prigione del Tempio, ordinando a tutti i vascelli francesi presenti nella rada di Tolone di alzare la bandiera bianca con i gigli dei Borboni.

britannica, e dal *Teniente General* don Juan Cayetano de Lángara y Huarte, comandante della *Escuadra del Océano* spagnola – iniziarono a sbarcare presso la Baia di Islettes il corpo di spedizione terrestre, che raggiunse in poco tempo la ragguardevole entità di 17.000 uomini (2.000 britannici, 7.000 spagnoli, 6.000 napoletani e 2.000 piemontesi), impossessandosi rapidamente del porto e dell'Arsenale e catturando parte delle navi francesi presenti in rada. Il *Contre Amiral* de Saint-Julien non accettò la resa e riuscì a riunirsi alle forze repubblicane con sette navi e circa 3.000 marinai, mentre altre diciassette navi francesi vennero incendiate dai loro equipaggi per impedirne la cattura.

Nella prima settimana di settembre le truppe repubblicane francesi al comando del Generale Carteaux – che a quel punto erano state opportunamente rinforzate e contavano su circa 12.000 soldati, a cui si aggiunsero i 3.000 marinai di de Saint Julien ed altri 5.000 uomini, distaccati dall'*Armée d'Italie*, agli ordini del *Général de Division* Jean François Cornu de La Poype – posero l'assedio alla piazzaforte ed iniziarono ad occupare i forti tenuti dai realisti.

Nella notte tra il 16 ed il 17 dicembre, dopo un lungo assedio, inizialmente mal condotto dal Generale Carteaux – che all'inizio di novembre venne infatti sostituito per volontà del Comitato di Salute Pubblica – venne lanciato l'attacco finale, che ebbe successo grazie ai decisivi interventi dell'artiglieria francese, ottimamente pianificati e condotti da Napoleone Bonaparte<sup>84</sup>, e grazie anche ai dissidi che serpeggiavano tra gli alleati, soprattutto tra inglesi e spagnoli, che furono addirittura sul punto di combattere tra di loro.

Durante la fase dell'evacuazione delle truppe alleate un reparto inglese, al comando del *Captain* (Capitano di Vascello) William Sidney Smith, incendiò l'arsenale e tutto ciò che vi era contenuto oltre ad alcune navi francesi, che andarono perdute definitivamente o furono gravemente danneggiate. Le altre navi – più della metà di quelle presenti in porto – rimaste intatte per la mancata collaborazione dei soldati spagnoli inviati in rinforzo, vennero recuperate dalle forze rivoluzionarie.

I granatieri<sup>85</sup> e i cacciatori del reggimento “di Sardegna” presero parte all'occupazione ed alla successiva difesa di Tolone fino alla conclusione delle operazioni, nel dicembre 1793, insieme al IV battaglione granatieri del reggimento “delle Guardie” e ad un'aliquota del I battaglione cacciatori. L'1 ottobre sbarcarono a Tolone, provenienti dalla Sardegna<sup>86</sup> il II battaglione del



**IL COLONEL NAPOLEONE ALL'ASSEDIO DI TOLONE  
DI EDOUARD DETAILLE**



<sup>84</sup> : Nelle fasi finali dell'assalto alle difese cittadine Napoleone fu ferito da un colpo di baionetta alla coscia ma portò comunque a termine l'azione. Promosso *Général de Brigade* il 22 dicembre, venne subito destinato a Nizza, come comandante dell'artiglieria dell'*Armée d'Italie*.

<sup>85</sup> : Secondo il Regolamento del 1786, in caso di guerra le compagnie reggimentali di granatieri e cacciatori dovevano andare a costituire battaglioni e reggimenti di formazione della stessa specialità. Si formarono così, nel febbraio 1793, dieci battaglioni di granatieri, che in marzo furono riuniti in cinque reggimenti, indicati col nome dei loro Colonnelli. Le due compagnie di granatieri del reggimento “di Sardegna” andarono a formare l'VIII battaglione, che assieme al IX costituì il reggimento “Solaro”. Le compagnie reggimentali di cacciatori furono raggruppate in due battaglioni e successivamente, nel marzo 1796, in un reggimento di diciotto compagnie (reggimento “Colli Ricci”). Da notare che il reggimento “di Sardegna”, diversamente dagli altri, aveva due compagnie di cacciatori anziché una, come i reggimenti “Lombardia” e “Bernese”. Nel marzo del 1794 le due compagnie andarono a formare il I battaglione cacciatori “Fabio”. Con l'armistizio del 1796 questi reggimenti furono sciolti e le compagnie tornarono ai loro reggimenti di origine.

<sup>86</sup> : Le truppe furono trasportate dalla fregata *San Vittorio* e da due mercantili, uno spagnolo e uno raguseo, noleggiati dagli Inglesi e scortati dal vascello inglese *Colossus*.

reggimento "Piemonte", il II battaglione "de Courten" e – secondo lo storico Manno – 200 reclute sarde. Per quanto riguarda queste ultime, sembra che si trattasse solo di alcune decine di volontari, organizzati dal Notaio Emilio Corgiolu. Nello stesso giorno i soldati del reggimento "di Sardegna" attaccarono con successo il forte Croix Faron, dimostrando coraggio e grande valore. Al cacciatore Scanu, detto "La Granata", e al soldato G.B. Marciandi, entrati per primi nel forte nemico, venne conferita una Medaglia d'Oro al Valor Militare.

L'8 ottobre i francesi attaccarono e conquistarono la ridotta di Capo Brun, difesa da 500 britannici, ma ne furono scacciati da un contrattacco dei sabaudi, tra i quali si segnalano i fanti del reggimento "di Sardegna". Nell'azione si misero in mostra il sergente Caneda, detto "Bellizia", decorato con una Medaglia d'Oro al Valor Militare per essere entrato per primo nella ridotta, e il cacciatore Dogliani, decorato con una Medaglia d'Argento al Valor Militare. Dei sei militari sabaudi decorati di Medaglia d'Oro al V.M. a Tolone, tre erano sardi.

Il 30 novembre il reggimento "di Sardegna" partecipò all'azione contro la batteria delle Arene e il successivo 17 dicembre all'ultimo attacco contro il forte Croix Faron, che non ebbe successo. Nello stesso giorno le truppe alleate, incalzate dai francesi, iniziarono il reimbarco, ma prima di lasciare il campo – come abbiamo già visto – incendiarono l'Arsenale e catturarono molte navi. Una di esse,



l'*Alceste* – fregata di nuova costruzione – venne consegnata alla Marina sabauda in sostituzione della vecchia fregata *San Vittorio*, che fu incendiata e abbandonata.

Nel corso dei quasi quattro mesi di cruenti combattimenti le truppe sabaude ebbero trecento morti e seicento feriti, più di un terzo dei partecipanti alla campagna.

Durante l'assedio di Tolone e dopo la sua conclusione – tra gli ultimi mesi del 1793 ed il 1795 – i soldati del reggimento "di Sardegna" continuarono a dare buona prova di se nei continui snervanti combattimenti che si

susseguirono senza interruzione tra le Alpi Cozie e l'Appennino ligure

### **Combattimento di Utelles, alta Val di Varo – 19-21 ottobre 1793**

Il 19 ottobre il *Général de Brigade* Jacques François Coquille, detto Dugommier – succeduto al *Général de Division* Gaspard Jean-Baptiste Brunet al comando dell'*Armée d'Italie* – giunse sotto Gilette partendo da Utelles e costrinse gli austriaci a ritirarsi, infliggendo loro gravi perdite – cento morti – e prendendo un gran numero di prigionieri, circa settecento. Il successivo 21 il Luogotenente Generale Thaon di Revel e Sant'Andrea cercò di riconquistare le perdute posizioni di Autelles con un'attacco di sorpresa condotto da elementi del reggimento "di Sardegna", ma l'azione fallì nonostante l'impegno dei soldati sardi. Al termine dell'azione vennero decorati il caporale Cossu per aver sgozzato una sentinella e il granatiere Piredda per aver catturato un Tenente.

### **Combattimenti dell'Alta Val di Tanaro – novembre 1793-fine 1795**

Il 23 novembre 1793, per il coraggio dimostrato in un cruento scontro in Alto Tanaro, al granatiere Pomponi, del reggimento "di Sardegna", venne concessa una decorazione al valore.

Il 4 maggio 1794 il Capitano Gabriel Asquer di Flumini venne ferito nel corso dei combattimenti per la difesa del posto del Carlino.

Nel corso del 1795, al campo fortificato della Cianea e alla ridotta della Dondella, oggi situata nel comune di Garessio in provincia di Cuneo, combatterono a più riprese granatieri e cacciatori del reggimento “di Sardegna”.

Dopo il 28 aprile 1794, nel timore che gli echi dei Vespri Sardi <sup>87</sup> divampati in Sardegna potessero pregiudicarne la fedeltà alla Corona, il reggimento “di Sardegna” venne tenuto di guarnigione a Cuneo, mentre in linea contro i francesi – inquadrato nell’VIII battaglione “Caisotti di Chiusano” – rimasero solo le quattro compagnie di cacciatori e granatieri, che si distinsero nei combattimenti attorno al Colle di Raus.

### Scontro in Val Varaita, nelle Alpi Cozie – 14 settembre 1794

Il 14 settembre 1794 Pontechianale in Val Varaita, nelle Alpi Cozie, venne saccheggiata dai francesi. Nella difesa della località si misero in luce il Sergente dei cacciatori Marras e il cacciatore Deidda.



### LA CAMPAGNA D'ITALIA (1796)

Il 2 marzo 1796, quando il Direttorio affidò al *Général de Division* Napoleone Bonaparte il comando della piccola *Armée d'Italie*, con il rango di *Général en Chef*, la Francia era in guerra contro l'Austria, l'Inghilterra e il Piemonte, coalizzati tra di loro per schiacciare la rivoluzione. L'Inghilterra, il nemico principale, era irraggiungibile, bisognava quindi battere sul continente il suo alleato più vulnerabile: l'Austria. A tale fine il piano francese prevedeva che due Armate – affidate rispettivamente al *Général de Division* Conte Jean-Baptiste Jourdan ed al *Général de Division*

<sup>87</sup> : Viene definita Vespri Sardi l'insurrezione popolare iniziata a Cagliari il 28 aprile 1794, che portò alla temporanea cacciata dalla città dei piemontesi – compreso il Viceré Vincenzo Balbiano di Chieri – in seguito al rifiuto del Re di Sardegna Vittorio Amedeo III di soddisfare le richieste avanzate dai sardi, che ritenevano di essersi meritati la sua riconoscenza per avere difeso l'isola dall'attacco di una flotta francese. Tra il 27 gennaio e il 16 febbraio 1793 infatti, poco dopo l'adesione di Casa Savoia all'alleanza anti-francese, 18 navi da guerra francesi al comando del *Contre Amiral* Laurent Jean-François, Conte di Truguet, sbarcarono nei pressi di Cagliari truppe volontarie marsigliesi, agli ordini del *Maréchal de Camp* Raphaël de Casabianca, con lo scopo di attaccare ed occupare la città. I cagliaritari resistettero, aiutati anche da una inattesa burrasca che interruppe il cannoneggiamento delle navi francesi che incrociavano in rada e da un ammutinamento delle indisciplinate truppe da sbarco, fino a che l'Ammiraglio Truguet decise di ritirarsi, abbandonando l'impresa. I miliziani sardi, che avevano contribuito in misura determinante alla difesa della città, ritennero di meritare la riconoscenza del Re che, da parte sua, dichiarò di essere grandemente soddisfatto per il loro eroismo e promise che avrebbe fatto tutto il possibile per procacciare all'isola la più grande prosperità. Venne pertanto inviata a Torino una delegazione popolare guidata dal Vescovo di Ales, Monsignor Michele Aymerich di Villamar, dei Marchesi di Laconi, per sottoporre alla Corona le richieste della Sardegna, formulate sotto forma di "cinque domande". In sostanza si chiedeva che venisse riservata ai sardi una parte degli impieghi civili e militari – richiesta già più volte presentata e sempre inascoltata – e si invocava una maggiore autonomia rispetto alle decisioni della classe dirigente locale. La delegazione, dopo sei mesi di attesa, venne finalmente ricevuta in udienza dal Re, il quale sottopose le richieste all'esame di una speciale commissione che, dopo lungo indugio, le respinse *in toto*. In conseguenza del trattamento ricevuto dalla delegazione e dell'esito negativo della missione, crebbe rapidamente nell'isola il malcontento popolare, sino a che la folla non insorse, dando origine ai moti rivoluzionari sardi. Tutti i funzionari statali non sardi furono cacciati dall'isola – compreso il Viceré Balbiano – imbarcati a forza e rispediti in Piemonte, ad eccezione dei prelati e di un reggimento di svizzeri, che furono però disarmati. Incoraggiati dalle vicende cagliaritaniche, gli abitanti di Alghero e di Sassari fecero altrettanto. Nel volgere di un paio d'anni tuttavia i Savoia, promettendo il perdono ai ribelli che avessero assicurato la propria lealtà alla Corona, sfruttando le divisioni interne delle forze rivoluzionarie sarde ed assegnando alcuni importanti incarichi amministrativi a sardi, ripresero il controllo dell'isola. Il Viceré Balbiano venne sostituito dal Marchese Filippo Vivalda di Castellino, che giunse a Cagliari il 6 settembre 1794.

Jean Victor Marie Moreau – puntassero su Vienna da nord attraverso la Germania, mentre una terza avrebbe dovuto tenere impegnati gli austro-piemontesi nella Pianura Padana.

In Italia gli austro-piemontesi disponevano di un consistente complesso di forze, comandato dal *Feldzeugmeister* (Generale di fanteria, artiglieria o genio) Jean-Pierre Freiherr Beaulieu de Marconnay – che era anche il comandante delle truppe austriache *in loco* – e ripartito in tre aliquote. La prima, sotto il diretto controllo di Beaulieu, contava su 19.500 uomini ed era schierata attorno ad Alessandria; la seconda, alle dipendenze del *Feldmarschallleutnant* Eugen Gillis Wilhelm Graf Mercy d'Argenteau, forte di 15.000 uomini dispiegati tra Carcare e le alture sopra Genova; e la terza, agli ordini del *Generalmajor* Michelangelo Alessandro Colli-Marchini, era



TRUPPE FRANCESI DURANTE LA BATTAGLIA DI MONTENOTTE 11 APRILE 1796

formata da 20.000 soldati sardo-piemontesi dislocati ad ovest di Torino e comprendeva anche un distaccamento austriaco affidato al *Feldmarschallleutnant* Giovanni Provera, schierato da Cuneo a Ceva e Cosseria.

Iniziata la campagna d'Italia l'11 aprile 1796, Napoleone riuscì a separare gli austriaci dai piemontesi – ingannandoli con una finta puntata verso Genova – e sconfisse i primi a Montenotte l'11 aprile e a Dego il 14, obbligandoli a ritirarsi verso la Lombardia, ed i secondi a Millesimo il 13 aprile e poi a Ceva, Cosseria e Mondovì tra il 17 ed il 21 aprile, per puntare infine su Torino, costringendo Vittorio Amedeo III ad accettare un armistizio (armistizio

di Cherasco – 28 aprile 1796). Il successivo Trattato di Parigi, firmato il 15 maggio 1796, stabiliva la cessione alla Francia di Nizza e della Savoia e concedeva all'esercito francese libertà di passaggio attraverso i territori sabaudi.

Eliminati i piemontesi, Napoleone concentrò le sue forze contro gli austriaci di Beaulieu de Marconnay e li sconfisse a Lodi, costringendoli a ritirarsi sull'Adige ed aprendosi la via per Milano. A questo punto il Bonaparte sarebbe stato disposto a trattare, ma gli austriaci non cedettero e continuarono a combattere in Italia, mentre per i francesi, più volte battuti, svaniva la possibilità di marciare su Vienna attraverso la Germania.

Ormai tutto il peso dell'Austria gravava sulla negletta *Armée d'Italie* – male armata e peggio equipaggiata – inizialmente destinata a costituire un diversivo per favorire il compito delle Armate che avrebbero dovuto operare al nord, sul Reno e sul Danubio. Tutte le speranze riposavano quindi su Bonaparte, ma la sua posizione divenne piuttosto precaria quando gli austriaci, non più

minacciati sul loro territorio, si rivolsero a sud, ritirandosi sul Mincio ed asserragliandosi nella strategica fortezza di Mantova, da cui avrebbero potuto continuare a tenere sotto controllo le valli del Mincio e dell'Adige, vie d'accesso degli eserciti austriaci verso l'Italia.

LA BATTAGLIA DI DEGO – 14 APRILE 1796



Alla fine di maggio del 1796 gli austriaci furono nuovamente battuti, vennero occupate Milano e Verona e venne posto l'assedio a Mantova, mentre il Generale Beaulieu ripiegava verso il Tirolo in attesa di ricevere nuove forze. La campagna tuttavia era ben lungi dall'essere conclusa, dato che l'esercito austriaco non era ancora stato costretto a combattere una decisiva battaglia campale ed anzi si preparava ad un contrattacco, che puntualmente arrivò alla fine di luglio sotto la guida del *Feldmarschall* Dagobert Siegmund Graf von Wurmser, nuovo comandante delle truppe imperiali.

L'offensiva liberò Mantova dall'assedio francese e costrinse Napoleone ad abbandonare Verona, ma l'*Armée d'Italie* riprese ben presto l'iniziativa con il *Général de Division* Charles Pierre François Augereau ed il *Général de Division* André Masséna – entrambe abili e fidati subalterni del Bonaparte – che riuscirono a battere gli austriaci a Lonato e a Castiglione delle Stiviere, il 3 ed il 5 agosto 1796, nonostante gravi difficoltà logistiche e critiche situazioni operative.



I COMBATTIMENTI ATTORNO A MONDOVÌ – 17-21 APRILE 1796

In settembre il *Feldmarschall* von Wurmser, radunate altre forze, partì nuovamente all'offensiva, ma Napoleone lo prevenne ancora una volta, sconfiggendolo a Bassano e costringendolo a rifugiarsi a Mantova, alla quale pose nuovamente l'assedio.

Nel successivo mese di novembre le forze austriache – guidate dal *Feldmarschallleutnant* Joseph Alvinczy Freiherr von Berberек – tornarono all'offensiva, puntando alla conquista di Trento e Bassano del Grappa con due colonne, che si sarebbero poi dovute riunire a Verona per portare soccorso al *Feldmarschall* von Wurmser, sempre assediato a Mantova. La colonna diretta su Bassano del Grappa era affidata al *Feldmarschallleutnant* Barone Paul Davidovich.

L'*Armée d'Italie* duramente provata dai precedenti combattimenti e ridotta a poco meno di 24.000 uomini – si trovò costretta a ripiegare per coprire Mantova e Verona, ma riuscì comunque a contenere l'avanzata del nemico, fermandolo a Caldiero il 12 novembre e costringendolo a riparare sulla sponda occidentale dell'Adige. A questo punto Napoleone, sapendo che i rapporti di forza giocavano a suo sfavore, decise di non affrontare Alvinczy in campo aperto e preferì attirarlo in una zona paludosa, intersecata da canali ed argini, situata tra l'Adige e l'Alpone, quest'ultimo attraversato, in corrispondenza del villaggio di Arcole, da un ponte di legno presidiato da truppe croate.

Iniziò così – il 15 novembre 1796 – la battaglia del Ponte di Arcole, vinta dai francesi, che in tal modo riuscirono ad impedire ad Alvinczy di riunirsi a Davidovich e di proseguire poi verso Mantova, nel tentativo di liberarla dall'assedio. La successiva segnò la definitiva sconfitta degli austriaci e mise in evidenza il genio militare di Napoleone Bonaparte e le sue capacità strategiche.

La Campagna d'Italia si concluse con il Trattato di Campoformio, firmato il 17 ottobre 1797, che sancì la fine della Serenissima, l'assegnazione all'Austria del Veneto fino all'Adige, dell'Istria e della Dalmazia e la nascita della Repubblica Transpadana, che avrebbe assunto l'amministrazione dei territori della Lombardia austriaca, e della Repubblica Cispadana, costituita dai territori dell'Italia centro-settentrionale a sud del Po. Il 29 giugno 1797 entrambe le repubbliche vennero unite per formare la Repubblica Cisalpina.



NAPOLEONE AL PONTE D'ARCOLE (HORACE VERNET)

## Combattimenti di Ceva, San Michele di Mondovì e Bricchetto di Mondovì – 1796

Nell'aprile del 1796 le truppe sabaude combatterono accanitamente nella difesa dei ridotti presso Ceva<sup>88</sup>, nella frazione di San Michele di Mondovì<sup>89</sup> e nella località del Bricchetto di Mondovì<sup>90</sup> dove fu ferito il Capitano dei granatieri Cavalier Serafino Decandia. Nel corso della breve ma intensa campagna i soldati del reggimento “di Sardegna” meritavano tredici Decorazioni al V.M., tra cui



IL CORNETTA ROBERTO DI CASTELVERO DURANTE LA CARICA DEI “DRAGONI DI SUA MAESTÀ” AL BRICCHETTO DI MONDOVÌ

spiccano tre Medaglie d'Oro ed una Medaglia d'Argento al V.M. Più di loro meritavano solo l'artiglieria (sedici Decorazioni al V.M.), ed i reggimenti “Savoia” (quindici Decorazioni al V.M.) e “Morianana” (quattordici Decorazioni al V.M.).

Ma non tutti i soldati del reggimento “di Sardegna” vennero impiegati sul fronte del Piemonte. Sappiamo infatti che un soldato del reggimento venne ferito a Sassari negli scontri del 28 dicembre 1795, mentre nell'estate del 1796 un drappello al comando del Cavalier Francesco Aymerich di Laconi, Ufficiale del reggimento, liberò la Torre di Osilo bloccata dagli “angioini”.

### IL REGGIMENTO FA RITORNO IN SARDEGNA (1797-1816)

Dopo i Vespri Sardi del 28 aprile 1794, il 6 luglio 1795 scoppiò in Sardegna una seconda insurrezione, guidata dal partito dei *novatori* e appoggiata dalle milizie cittadine, che erano state create dopo la prima sollevazione e rispondevano agli Stamenti<sup>91</sup> e non all'autorità di governo.

I ribelli chiedevano di rivedere profondamente, o addirittura abolire, l'arcaico sistema feudale allora vigente nell'isola. Contestavano inoltre le modalità con cui il Sovrano sabauda procedeva alla nomina di esponenti sardi alle alte cariche dell'amministrazione del Regno di Sardegna. I nobili e i borghesi riformatori ritenevano infatti che – secondo la Costituzione del Regno – il Re avrebbe dovuto dare corso a queste nomine dopo aver preso in considerazione delle “terne”, accettando cioè le indicazioni sui possibili candidati presentate dagli Stamenti, cosa che invece non faceva.

In contrasto ai *novatori*, alcuni dei nobili e i borghesi più conservatori – appartenenti al partito dei cosiddetti *normalizzatori* – ritenevano che dovessero essere mantenuti gli assetti istituzionali esistenti – anche ricorrendo a strumenti repressivi – ed erano favorevoli ad accettare le nomine reali così come erano state decise.

<sup>88</sup> : Per tutto il 16 aprile le truppe sabaude resistettero nel campo trincerato di Ceva agli assalti dei francesi, che subirono gravi perdite. Durante la notte ripiegarono verso S. Michele di Mondovì. La fortezza di Ceva, invitta, fu poi fatta radere al suolo da Napoleone nel 1800, dopo che era stata occupata dai cittadini nel corso di una rivolta popolare.

<sup>89</sup> : I combattimenti, che ebbero luogo il 19 aprile, sono ricordati dalla poesia “*la Bicocca di San Giacomo*” – cappella posta su un'altura dove erano schierate le batterie sabaude – ottava nella raccolta “*Rime e Ritmi*” di Giosuè Carducci,

<sup>90</sup> : Al Bricchetto di Mondovì, il 21 aprile, il 1° ed il 3° squadrone del reggimento “Dragoni di Sua Maestà” – circa duecento uomini al comando del Colonnello Giovan Battista d'Oncieu de Chaffardon – sbaragliarono con una risoluta carica un reparto di cavalleria francese – il 5° reggimento “Dragoni” ed un plotone del 1° reggimento “Ussari”, più di cinquecento cavalieri guidati dal *Général de Division* Henri-Christian-Marie de Stengel, comandante della cavalleria dell' *Armée d'Italie* – che per ordine di Napoleone avrebbe dovuto inseguire le truppe piemontesi in ripiegamento per impedire loro di mettersi al sicuro ad ovest dell'Ellero. A fianco del Generale Stengel, che morì una settimana dopo per le ferite riportate nel combattimento, c'era l'allora *Colonel* Joachim (Gioacchino) Murat, *Aide de Camp* di Napoleone e valoroso Ufficiale di cavalleria. Per la vittoriosa azione lo Stendardo del reggimento “Dragoni di Sua Maestà” venne decorato – per volontà di Vittorio Amedeo III – con due Medaglie d'Oro al Valor Militare, perché “... una sola non era sufficiente a premiare tanto valore.”.

<sup>91</sup> : Gli Stamenti erano organi di rappresentanza del Regno di Sardegna. Quello militare riuniva i nobili possidenti e i militari di alto grado, quello ecclesiastico riuniva gli ecclesiastici di alto rango, mentre quello reale riuniva i sindaci e gli alti funzionari delle città regie di Sardegna. Assieme agli Stamenti, un altro consesso che in qualche misura fungeva da organo esecutivo era la Reale Udienza, della quale facevano parte giudici e magistrati.

Divampata la lotta armata, presero il sopravvento i *novatori*, che arrestarono e trucidarono i due principali esponenti dei *normalizzatori*, il Generale delle Armi Gavino Paliaccio, Marchese della Planargia – che nel 1776 era stato comandante del reggimento “di Sardegna” – e l’Intendente Generale Girolamo Pitzolo, mentre la rivolta contro il sistema feudale, iniziata a Cagliari, si estendeva al resto della Sardegna, culminando con la presa di Sassari, a Natale del 1795.

Al fine di sedare i disordini, il Vicerè Filippo Vivalda, nel febbraio del 1796, di concerto con gli Stamenti, decise di inviare nell’isola, come *Alternos* (sostituto del Vicerè) Juanne (Giovanni) Maria Angioy, allora magistrato della Reale Udienza, che venne accolto come un liberatore e si schierò apertamente dalla parte degli oppressi, proclamando la fine della società feudale, in aperta opposizione ai reazionari ed allo stesso Vicerè.

Ma i suoi interventi non ebbero successo, i suoi seguaci ben presto lo abbandonarono e anche le sollevazioni popolari svanirono nel nulla, come pure un suo tentativo di cacciare la monarchia, accordandosi con i francesi che avevano invaso il Piemonte nell’aprile del 1796. Vittorio Amedeo III fu infatti costretto alla pace (Trattato di Parigi – 15 maggio 1796) e Angioy si ritrovò solo, sconfitto dall’esercito degli Stamenti, inseguito da un ordine di arresto e braccato dalle truppe del Vicerè, fino a che riuscì ad imbarcarsi per Genova e poi a raggiungere Parigi, dove continuò a progettare senza risultato alcuno una sollevazione in Sardegna. Morì in miseria il 22 febbraio del 1808.



Alla fine di settembre del 1796, ripristinata la normalità, lo Stamento reale chiese ed ottenne una riforma delle milizie cittadine, mentre lo Stamento militare e quello ecclesiastico chiesero al Sovrano l’invio in Sardegna di truppe d’ordinanza. La richiesta venne accolta e si decise di riportare nell’isola il reggimento “di Sardegna”, che in quel momento si trovava di stanza a Cuneo.

L’unità, completata con un congruo numero di reclute, addestrata e riordinata come gli altri reggimenti d’ordinanza, fece quindi ritorno in Sardegna nell’autunno del 1796 e venne dislocata ad Alghero, con distaccamenti a Sassari ed in altre località della Gallura dove si erano verificati moti antifeudali, ma non a Cagliari per il veto di Sulis<sup>92</sup>. Tornò nel capoluogo sardo solo il 3 marzo 1799, in occasione dell’arrivo del Re Carlo Emanuele IV – fuggito dal Piemonte, annesso dai francesi – e della sua corte. Nella circostanza una compagnia di granatieri e due di fucilieri del reggimento vennero distaccate a guardia del palazzo reale.

L’1 ottobre del 1796 assunse il comando del reggimento il Cavaliere di Gran Croce Colonnello don Giacomo Pes di Villamarina, Generale delle Armi e Governatore della città e del castello di Cagliari, che lo manterrà fino alla fine del 1807.

Sempre nel 1796 il Re Carlo Emanuele IV, che si era nominato capo onorario del reggimento “delle Guardie”, volle designare il fratello Carlo Felice capo onorario del reggimento “di Sardegna”.

Il 29 aprile 1799 il reggimento “di Sardegna” incorporò i resti della disciolta centuria leggera “di Sardegna”, costituita su due compagnie nel 1785.

92

: Vincenzo Sulis, notaio cagliaritano di umili origini, si distinse nella difesa dell’isola dall’attacco dei Francesi nel 1793, mettendosi a capo di un gruppo di miliziani sardi. Divenuto comandante delle truppe di Stampace – un rione di Cagliari – prese parte ai moti antipiemontesi (Vespri Sardi). Quando Carlo Emanuele IV, perduto il Piemonte – divenuto regione militare francese – fu costretto a rifugiarsi in Sardegna, dove giunse nel febbraio 1799 per rimanervi sei mesi, Sulis divenne uno dei suoi più stretti collaboratori. Tuttavia, messo ben presto in cattiva luce dai suoi nemici e caduto in disgrazia, venne arrestato, processato, condannato all’ergastolo ed imprigionato, dapprima nella Torre dell’Aquila a Cagliari e poi – dal 1799 – ad Alghero, nella Torre *dell’Esperò Reyal* o dello Sperone, oggi nota come Torre Sulis, dove rimase in isolamento per ventidue anni, fino al 1821, quando ricevette la grazia da Carlo Felice. Finì i suoi giorni alla Maddalena – dove scrisse la sua autobiografia – il 13 febbraio 1834.

Il reggimento, al 31 luglio 1801, contava nei ranghi 963 uomini, così ripartiti:

- due stati maggiori di battaglione, rispettivamente di ventuno e nove uomini;
- due compagnie granatieri, di sessantasette e sessantotto uomini;
- quattordici compagnie fucilieri, ciascuna con cinquantasette fucilieri.

Sia Vittorio Emanuele I<sup>93</sup> che Carlo Felice, quando regnarono come Re di Sardegna, considerarono il reggimento “di Sardegna” alla stregua del reggimento “delle Guardie”; disposero pertanto che i suoi soldati fossero tutti scelti e di alta statura<sup>94</sup>, che svolgesse i medesimi servizi di guardia al palazzo reale e che avesse la precedenza su tutti gli altri reggimenti.

**BANDIERA D'ORDINANZA  
DEL REGGIMENTO “DI SARDEGNA” – 1808**



La bandiera di ordinanza del reggimento è a fondo rosso con la croce bianca e ha la stessa bordura delle bandiere di ordinanza del 1774. Fiamme, stelle e scudi sono gli stessi della colonnella.

**BANDIERA COLONNELLA  
DEL REGGIMENTO “DI SARDEGNA” – 1808**



La bandiera colonnella del reggimento è sempre di colore turchino ma priva della croce. Ha la stessa bordura con rosette e nodi ma l'aquila è di forma differente, ha il volo alzato e stringe tra gli artigli un bastone da Maresciallo e uno scettro. Negli angoli superiori compaiono stelle nere e fiamme rosse con profilature argentee, mentre negli angoli inferiori lo stemma e il nome del reggimento sono racchiusi in scudi ovali.

Il 28 febbraio 1806 il reggimento, con 947 effettivi, aveva il I battaglione dislocato a Cagliari e il II battaglione a Sassari e ad Alghero. Nel 1808 contava 1200 effettivi, con tutte le compagnie fucilieri dislocate ad Alghero e la centuria granatieri a Cagliari.

<sup>93</sup> : È da notare che Vittorio Emanuele venne definito “*primo*” solo dopo l'ascesa al trono dell'altro Vittorio Emanuele – “*secondo*” Re di Sardegna con questo nome (e dal 17 marzo 1861 primo Re d'Italia, ma con il medesimo numerale) – figlio primogenito di Carlo Alberto, che abdicò dopo l'infausta conclusione della I Guerra di Indipendenza, il 23 marzo 1849.

<sup>94</sup> : L'alta statura era un requisito normalmente richiesto ai soldati del reggimento “delle Guardie”, soprattutto ai granatieri, anche se non esistevano norme specifiche. In un regolamento del 1794 la statura minima per il reggimento “delle Guardie” era indicata in 39 onces, mentre per gli altri reggimenti d'ordinanza era di 38 onces. All'alta statura veniva data molta importanza, tanto che lo stesso Carlo Emanuele IV, in occasione di una riduzione dell'organico del reggimento, aveva raccomandato di escludere per primi i più bassi di statura.

L'Arciduca Francesco d'Este<sup>95</sup> scriveva che nel 1812-13 il reggimento contava 1.176 uomini e le compagnie ottantaquattro uomini ciascuna. Aggiungeva che “... questo reggimento ha fatto la guerra, i Capitani la più parte l'hanno fatta, v'è molto spirito di corpo fra gli Ufficiali, Ufficiali giovani che promettono, e vi è molto ordine e servizio; ma è un reggimento più solido che brillante ... ha uniformi blu, calzoni lunghi blu, abito corto, risvolti neri...”

### UNIFORMI DEL REGGIMENTO DI FANTERIA D'ORDINANZA “DI SARDEGNA” – 1803

Nel 1803 venne definitivamente abbandonata la moda settecentesca e vennero introdotte uniformi più moderne e funzionali. L'abito, sempre di panno turchino, ebbe un taglio simile a quello indossato dalle truppe austriache dell'epoca: interamente abbottonato sul petto per mezzo di nove bottoni metallici, aveva le falde corte, con due risvolti per parte e due tasche orizzontali. Il colletto era alto ed aperto davanti, le spalline erano in panno turchino. I pantaloni, sempre di stoffa turchina, erano infilati dentro uose di tela nera alte fino a metà del polpaccio. La veste dell'uniforme precedente venne sostituita dal cappotto che, adottato per la prima volta dall'Armata sarda, era di panno albaggio o forese, ampio e scampanato e chiuso sul petto da sette bottoni ricoperti di panno. Un'altra novità fu l'introduzione di un caschetto in cuoio, già in uso presso alcuni reparti speciali del disciolto esercito sabauda: sarà usato, con leggere modifiche, fino al 1817 e, per i reparti di cavalleria, fino al 1820. I fucilieri del reggimento indossavano un casco privo di coprinuca, di cimiero e di cresta, sostituiti da un'alzata anteriore di cuoio fregiata dall'aquila coronata caricata in petto dello scudo ovale di Savoia in ottone. Il casco dei granatieri aveva l'alzata più alta e interamente coperta da una lastra di ottone con la stessa decorazione dei fucilieri. La visiera di ambedue i modelli era senza la bordatura in ottone. I piumetti erano turchini.



sopra, da sinistra: Ufficiale di una compagnia granatieri, fuciliere

Il reggimento era in Sardegna quando Napoleone – battuto a l'armate della coalizione formata da Russia, Prussia e Austria – ritirarsi, il 14 maggio 1814, sull'Isola d'Elba. Ed in Sardegna riprese la campagna del 1815, iniziata con lo sbarco nel sud della Francia d'Elba – e conclusasi con la sua definitiva sconfitta a Waterloo.

Definitivamente restaurato in Piemonte il governo sabauda, Vienna ottenute di riportare sotto il suo dominio tutti i territori che ne furono scomparsi a causa dei sconvolgimenti prodotti dalle campagne napoleoniche – a cui seguì immediatamente la ricostruzione dell'esercito, varando una serie di riforme e riformando le strutture già esistenti. Il Re riteneva infatti necessarie “operative” per assicurare la difesa dei confini dello stato ed anche per combattere le truppe austriache, la cui presenza in Piemonte non era molto grande.

### IL REGGIMENTO “DI SARDEGNA” DIVENTA REGGIMENTO DI LINEA E TORNA SUL CONTINENTE (1816)

Il nuovo ordinamento del 1816 della fanteria di linea, che prevedeva la fusione di volontari e milizia provinciale, comportò il passaggio del reggimento alla fanteria leggera (cacciatori), che continuava ad essere formato da due compagnie.



<sup>95</sup> : L'Arciduca Francesco IV d'Austria-Este, Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Governatore della Lombardia e di Maria Beatrice d'Este, si trovava in Sardegna come promesso sposo della cugina Maria Beatrice Vittoria di Savoia, figlia della sorella di Emanuele I, che non aveva figli maschi. La corona però passò poi a Carlo Alberto di Savoia, che permase nell'isola, che all'epoca era l'unico possedimento rimasto ai Savoia nel regno sardo e sulle sue anche sulle forze armate.



Il Re Vittorio Emanuele I volle divenire formalmente capo onorario del corpo, a cui assegnò, con Regio Viglietto dell'1 aprile 1816 "... *in premio dei fedeli servigi ognora prestati* ..." il nome di reggimento "Cacciatori Guardie", dopo averne affidato, il 15 marzo 1816, il comando – che dal dicembre del 1807 era stato tenuto dal Colonnello Giovanni Amat di Sorso, destituito per motivi rimasti ignoti – al Colonnello don Stefano de Candia, che poi lo manterrà, anche da Maggiore Generale, fino ad ottobre del 1830.

L'organico del reggimento – che continuava ad essere costituito soltanto da sardi – prevedeva due battaglioni, ciascuno su sette compagnie, sei di cacciatori ed una di carabinieri, per un totale di 1.563 uomini in pace e 2.291 in guerra.

### LE BANDIERE DELLA RESTAURAZIONE – 1815

Le bandiere della Restaurazione – introdotte nel 1815 – mantengono la distinzione tra bandiera reale (nuova denominazione della bandiera colonnella), in dotazione al I battaglione di ogni reggimento, e bandiera di ordinanza o di battaglione, una in dotazione al I battaglione e due a ciascuno degli altri battaglioni. Cambia la forma del drappo, non più quadrato bensì a fiamma, da cui la denominazione.

#### FIAMMA REALE DEL REGGIMENTO "CACCIATORI GUARDIE"



Le bandiere reali della fanteria di Vittorio Emanuele I sono turchine, contornate da un bordo blu con nodi di Savoia alternati a rosette, mentre al centro campeggia l'aquila nera di Savoia antica che è caricata in petto con l'arma di Savoia moderna oppure – per i reggimenti a denominazione reale – con le grandi armi del Regno o con quelle della Regina.

I drappi sono ornati con stelle e fiamme dei colori distintivi dell'uniforme del reggimento, filettate d'oro o d'argento, secondo i bottoni del reggimento (ottone o stagno). Nel primo quarto all'asta, uno scudo detto mandorla contiene le armi caratteristiche del reggimento o della provincia di denominazione; i reparti a denominazione reale hanno nello scudo il monogramma del Re o della Regina. Nel secondo quarto al flottante, un altro scudo contiene il nome del reggimento.

#### FIAMMA D'ORDINANZA O DI BATTAGLIONE DEL REGGIMENTO "CACCIATORI GUARDIE"



Le bandiere di battaglione hanno lo sfondo rosso e sono ornate della croce di Savoia, che non raggiunge i bordi.

Nel bordo bianco compare il caratteristico nastro ondeggiante alla sarda. Stelle e fiamme sono normalmente di colore uguale a quelli della bandiera reale; pure gli scudi dei due angoli superiori sono simili a quelli della bandiera reale.

Nelle bandiere di battaglione del reggimento granatieri guardie la croce bianca è caricata da uno scudo con le grandi armi del regno.

Nel settembre di quello stesso anno 1816 il reggimento ricevette un preavviso di trasferimento per il continente, dove poi effettivamente giunse all'inizio dell'anno seguente. Nel febbraio del 1817 era stanziato a Genova e nel maggio del 1818 venne trasferito a Torino per espresso desiderio del Sovrano. Dopo due anni, nel 1820, venne inviato a Cuneo e quindi a Nizza.

## I MOTI DEL 1821

L'1 gennaio 1820 scoppiò in Spagna, nel porto di Cadice, una ribellione, guidata da alcuni Ufficiali dell'esercito, che si rifiutavano di partire alla volta delle Americhe per reprimere i governi indipendentisti che si stavano creando nelle colonie spagnole<sup>96</sup>]

L'esempio spagnolo diede il via ad una serie di insurrezioni anche in Italia, dove nel luglio del 1820 si sollevarono Napoli e Palermo <sup>97</sup> e – nel marzo dell'anno successivo – il Piemonte. La loro repressione dimostrò concretamente l'effettiva capacità di intervento della Santa Alleanza nel mantenimento dello *statu quo* e le difficoltà che il movimento liberale e nazionale italiano avrebbe dovuto affrontare sulla via dell'indipendenza e dell'unità.

A Torino infatti, dopo la Restaurazione, in alcuni circoli di idee borghesi e liberali iniziò a diffondersi l'idea che il Re di Sardegna Vittorio Emanuele I avrebbe dovuto concedere ai suoi sudditi una Costituzione come quella francese di Luigi XVIII, assumendo la guida del movimento liberale italiano ed intraprendendo poi una campagna militare per espandere il Regno verso il nord est d'Italia, liberandola dalla dominazione straniera. Il Re tuttavia, sordo a queste istanze, si impegnò subito – una volta ritornato in possesso dei suoi territori – a restaurare nel regno il precedente regime assolutistico, deludendo ogni aspettativa.

A quel punto i patrioti piemontesi, capeggiati dal Maggiore Santorre di Santarosa <sup>98</sup>, a cui si erano uniti, tra gli altri, il Capitano Guglielmo Gribaldi Moffa Conte di Lisio, del reggimento "Cavallegeri del Re", Carlo Emanuele Asinari di San Marzano, Marchese di Caraglio, Aiutante di Campo del re, il Maggiore Giacinto Ottavio Provana di Collegno, Scudiero di Carlo Alberto, il Colonnello Michele Regis ed il Principe Carlo Emanuele dal Pozzo della Cisterna – visto quanto stava accadendo in Spagna e nell'Italia meridionale –



VITTORIO EMANUELE I RE DI SARDEGNA

<sup>96</sup> : L'insurrezione si estese rapidamente alle altre province spagnole, tanto che il Re Ferdinando VII fu costretto a confermare la costituzione del 1812 – che aveva abrogato una volta salito al trono, il modello più democratico dopo quelle francesi del 1791 e 1703 – ed a convocare il Parlamento ma, dopo quei primi successi, la rivolta fu soffocata nel sangue. Il 31 agosto 1823, con la battaglia del Trocadero, alla quale partecipò anche il Principe Carlo Alberto di Savoia, un'armata francese – su mandato della Santa Alleanza, riunitasi a Congresso a Verona nell'ottobre 1822 – mise fine ai disordini e ristabilì il potere assoluto di Ferdinando VII.

<sup>97</sup> : L'esempio spagnolo incoraggiò la Carboneria napoletana. Il 2 luglio 1820 due Sottotenenti di cavalleria – Michele Morelli e Giuseppe Silvati – si sollevarono con il loro squadrone ed occuparono Avellino, da dove il moto si estese poi rapidamente. Il 7 luglio il Re Ferdinando I concesse la costituzione spagnola, che venne accettata anche nella Sicilia orientale, mentre a Palermo – tra il 14 ed il 16 luglio – i cittadini insorsero, chiedendo il ristabilimento dell'autonomia della Sicilia, soppressa con la costituzione del Regno delle Due Sicilie. Il governo rivoluzionario napoletano intervenne con le armi, senza peraltro riuscire a riprendere il controllo dell'isola. Nel frattempo il Principe Klemens Wenzel von Metternich, Ministro degli Esteri dell'Impero Austriaco e principale artefice della Restaurazione, consapevole che in Spagna e a Napoli era stato gravemente compromesso lo statu quo definito dal Congresso di Vienna nel 1815, fece proclamare nel Congresso di Troppau (23 ottobre e il 17 dicembre 1820) il diritto di intervento delle monarchie europee. Nel gennaio 1821 il Re Ferdinando I, intervenuto al Congresso di Lubiana, abrogò la costituzione che aveva concesso e chiese l'intervento dell'Austria. Agli inizi di marzo un'armata austriaca sconfisse le forze rivoluzionarie ed entrò a Napoli, dove Ferdinando I attuò una dura repressione.

<sup>98</sup> : Annibale Santorre de' Rossi di Pomarolo, Conte di Santarosa, nacque a Savigliano (Cuneo) il 18 novembre 1783. A soli 13 anni – durante le campagne antinapoleoniche – era Alfiere dei granatieri reali comandati dal padre, Ufficiale dell'esercito sardo che cadrà nel 1796, nel corso della battaglia di Mondovì. Dopo la Restaurazione fu nominato Capitano della Brigata "Granatieri Guardie". Nel 1821 fu tra i promotori dell'insurrezione ma per il suo fallimento fu costretto alla fuga. Riparato in Gran Bretagna, alla fine del 1824 sbarcò in Peloponneso per arruolarsi come soldato semplice con i Greci in guerra con l'Impero Ottomano. L'8 maggio 1825 moriva combattendo nella difesa dell'isola di Sfacteria sotto il fuoco degli Egiziani. Belli e toccanti i versi che Giosuè Carducci gli dedicò nella patriottica poesia " *Piemonte*", composta nel 1890: " *Innanzi a tutti, o nobile Piemonte, quei che a Sfacteria dorme e in Alessandria diè a l'aure primo il tricolor, Santorre di Santarosa ....*"



**PRINCIPE CARLO ALBERTO  
DI SAVOIA CARIGNANO**

pensarono di trovare un alleato nella figura del Principe Carlo Alberto di Savoia-Carignano<sup>99</sup>, possibile erede al trono sabauda<sup>100</sup>, che sembrava avesse a cuore la liberazione dell'Italia dall'occupazione straniera e che non aveva avuto un atteggiamento di chiusura alle proposte avanzategli. In realtà egli aveva solo offerto una mediazione presso il Sovrano e, venuto a conoscenza di quanto era stato deciso nel Congresso di Lubiana nel gennaio 1821, si persuase dell'irrealizzabilità del progetto rivoluzionario.

Lo spostamento delle forze austriache verso Napoli convinse però la maggioranza dei patrioti piemontesi, appoggiati anche da una parte di quelli lombardi, che l'occasione fosse propizia per colpire l'Austria. Il 6 marzo 1821, durante la notte, Santorre e altri congiurati si riunirono pertanto con il Principe nella sua biblioteca per organizzare nei dettagli l'impresa.

Nel corso dell'incontro, Carlo Alberto mostrò alcuni tentennamenti, soprattutto sulla decisione di dichiarare guerra all'Austria, tuttavia non ritirò il suo appoggio, e quindi Santorre e i suoi associati fecero pervenire il messaggio di prossimo avvio della rivolta ai reparti militari di Alessandria che, il 10 marzo, diedero inizio all'insurrezione, seguiti subito dopo dai presidi di Vercelli e Torino.

<sup>99</sup> : Carlo Alberto, nato a Torino nel 1798, fu dal 1831 al 1849 sovrano del Regno di Sardegna, che comprendeva anche il Piemonte e la Liguria. Egli fu il primo tra i capi degli stati italiani preunitari a concepire il disegno di unificare la penisola in nome dei nuovi valori di libertà e nazionalità nati nel crogiolo degli eventi rivoluzionari francesi e aggiornati nella cultura politica del Romanticismo. E anche se non riuscì a realizzare il suo disegno di unificare l'Italia, diede però al Regno di Sardegna, nel 1848, quella carta costituzionale che venne poi mantenuta dal Regno d'Italia fino alla proclamazione della Repubblica. Il dilemma della scelta tra rivoluzione e conservazione gli si pose già nel 1821. Nel turbine del moto rivoluzionario di marzo, Vittorio Emanuele I aveva abdicato; Carlo Felice, il nuovo sovrano, era temporaneamente assente da Torino, per cui Carlo Alberto, che apparteneva al ramo dei Carignano, il più prossimo alla linea centrale di Casa Savoia, fu nominato reggente. A corte, tuttavia, nessuno aveva compreso quanto pesassero nella formazione del giovane Principe i primi studi effettuati a Parigi e a Ginevra, la sua milizia nell'esercito napoleonico, le sue frequentazioni degli ambienti liberal-rivoluzionari piemontesi. Assunta la reggenza, pur con molti dubbi, si lasciò indurre dai circoli rivoluzionari piemontesi a concedere la costituzione di Spagna del 1812, molto più democratica di quella di Francia del 1814. I fatti dimostrarono subito quanto prematura fosse quella scelta. Lo zio Carlo Felice lo sconfessò e l'apparato repressivo della Santa Alleanza ebbe ben presto la meglio sui moti sia del Piemonte sia del Regno delle Due Sicilie. Carlo Alberto uscì, quindi, sconfitto e nel peggiore dei modi: in viso ai liberali come un traditore e guardato con sospetto dai sovrani della Santa Alleanza per aver favorito il moto carbonaro nella sua fase iniziale. Per molti anni – e in particolare a partire dal 1831, quando, morto Carlo Felice, ereditò la corona di Sardegna – rimase incerto tra la tentazione di chiudersi al sicuro nella difesa di un ordinamento statale consolidato ormai da oltre un secolo di vita e l'impulso a rischiare lo scontro con il grande apparato repressivo del cancelliere austriaco Metternich. Sulle prime prevalse nettamente l'opzione conservatrice e Carlo Alberto repressò duramente il movimento democratico mazziniano. Ma la logica sabauda di espansione nella Pianura Padana agiva in lui, a partire dal 1840, non meno della convinzione che lo sviluppo economico e civile della società piemontese imponesse un aggiornamento dell'apparato amministrativo e della politica economica dello stato. Nuovi codici, apertura alla circolazione di nuove idee e impulso allo sviluppo del dibattito culturale furono le premesse del grande passo compiuto nel 1848, quando concesse lo Statuto e, sia pure tra forti dubbi, mosse guerra all'Austria. Alla coalizione che egli guidò resta il merito del più grande sforzo mai compiuto da forze politiche della penisola italiana per conquistare l'indipendenza e darsi un ordinamento politico unitario. Dopo una prima fase in cui la fortuna delle armi sembrò arridergli, fu sconfitto duramente. Abdicò nel 1849 a favore del figlio Vittorio Emanuele II, ma senza ritirare la Costituzione concessa l'anno precedente. Andò in esilio volontario a Oporto, in Portogallo, dove morì in quello stesso anno senza poter misurare quanto il grande apparato repressivo austriaco, che lo aveva schiacciato, uscisse a sua volta compromesso dalla prova del 1848-49 e quanto la realizzazione del suo sogno di un'Italia unita e libera, per il quale si era battuto, fosse in realtà a portata di mano. (Fonte: Enciclopedia Treccani).

<sup>100</sup> : Carlo Alberto era il settimo Principe di Carignano, il ramo cadetto dei Savoia discendente dal capostipite Tommaso Francesco. Al momento della nascita, non appartenendo al ramo principale della dinastia, le sue possibilità di salire al trono erano molto basse. Poiché il Re Carlo Emanuele IV non aveva figli, alla sua morte il trono sarebbe infatti passato al fratello Vittorio Emanuele I, in subordine, all'unico figlio maschio di quest'ultimo, Carlo Emanuele. In ordine di successione seguiva poi un secondo fratello di Carlo Emanuele IV, Maurizio Giuseppe, e poi ancora un altro fratello, Carlo Felice. Ma nel 1799, e cioè un anno dopo la nascita di Carlo Alberto, morirono due dei quattro esponenti di casa Savoia che lo precedevano nella successione: il piccolo Carlo Emanuele (di vaiolo a 3 anni) e Maurizio Giuseppe (di malaria, in Sardegna). Carlo Alberto si ritrovò pertanto terzo nell'ordine di successione.

Nella circostanza gli insorti emisero un proclama con il quale veniva adottata una Costituzione, improntata su quella spagnola del 1812, che dava maggiori diritti al popolo piemontese e riduceva i poteri del Sovrano, ma Vittorio Emanuele I<sup>101</sup>, piuttosto che acconsentire, preferì abdicare in favore del fratello Carlo Felice di Savoia, in quel momento assente dal Piemonte.

La reggenza venne così affidata al Principe Carlo Alberto che, assunto l'incarico, concesse la Costituzione e nominò Santorre di Santarosa Ministro della Guerra del governo provvisorio. Sull'onda dell'entusiasmo suscitato dai moti torinesi Alessandro Manzoni compose l'ode "Marzo 1821", celebrando quello che sembrava stesse accadendo: l'attraversamento del Ticino da parte dell'Armata sarda in appoggio ai patrioti lombardi contro gli austriaci.

Tuttavia il nuovo Sovrano, subito ritornato nella capitale, revocò la Costituzione e impose a Carlo Alberto di rimettersi al suo volere, abbandonando Torino per recarsi a Novara e rinunciando definitivamente alla sua carica e alla guida del movimento di rivolta. Nella notte del 22 marzo, mentre alcuni, tra cui lo stesso Santarosa, annunciavano una prossima guerra contro l'Austria, Carlo Alberto obbedì agli ordini di Carlo Felice e fuggì segretamente a Novara, abbandonando gli insorti al loro destino. Poche ore dopo Santorre, alla guida di un manipolo di insorti, raggiunse il Principe di Carignano per tentare di convincere lui e le sue truppe a tornare dalla parte dei patrioti, ma la missione si rivelò del tutto infruttuosa.

Privi di un appoggio, i costituzionali decisero di sciogliersi. Fu proposto un nuovo tentativo di insurrezione a Genova, ma subito si decise di non procedere oltre, anche perché erano nel frattempo giunti da Torino, in supporto all'esercito regio, alcuni reparti austriaci, che inflissero una pesante sconfitta ai costituzionali. Il neonato governo cadde dopo neppure due mesi e il sogno dei rivoluzionari si infranse.

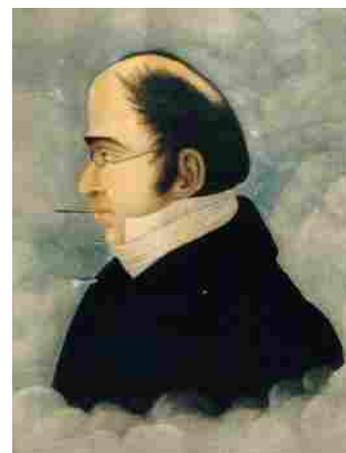
In questi perigliosi frangenti il reggimento "Cacciatori Guardie", che aveva assunto il nuovo nome, adottata la nuova configurazione organica e raggiunta da poco la sua nuova sede di Nizza, venne sorpreso dagli eventi, come del resto quasi tutte le unità dell'Armata sarda.

Comandava il reggimento, come abbiamo visto, il Colonnello Don Stefano De Candia che, informato da Torino della sollevazione – che con ogni evidenza non condivideva – inviò subito un distaccamento di centocinquanta uomini a presidiare il passo del Colle di Tenda ed il Tenente Colonnello Mannu – Ufficiale del reggimento – a Sospello, ad attendere il Re Vittorio Emanuele I e la Corte, per agevolare il trasferimento, provvedere a tutto il necessario e scortarli sino a Nizza.

La mattina del 25 marzo il Colonnello De Candia ricevette una lettera del Ministro della Guerra del Governo Provvisorio, Santorre di Santarosa, che gli ordinava di partire il giorno dopo per Acqui con un battaglione e due compagnie di carabinieri e di attendere colà gli ordini del comandante della Divisione di Alessandria. De Candia decise tuttavia di non partire e – a conferma della bontà della



**CARLO FELICE DI SAVOIA  
RE DI SARDEGNA**



**ANNIBALE SANTORRE  
DE' ROSSI DI POMAROLO  
CONTE DI SANTAROSA**

<sup>101</sup> : Questo è il giudizio conclusivo che diede di lui il giornalista Indro Montanelli: " *Di poca intelligenza, di punta cultura, di scarsa personalità, Vittorio Emanuele I non era stato un gran Re. Ma un gran galantuomo, sì. Aveva assunto la corona senza desiderarla, l'aveva portata come un pesante fardello, ligio ai doveri che gliene derivavano e che avevano fatto della sua vita una perpetua quaresima. Era stato, come quasi tutti i Savoia, un Re malinconico, ma che si era onestamente proposto il bene dei suoi sudditi, o per meglio dire quello ch'egli riteneva fosse il loro bene, e ora se n'andava appunto per non fargli del male o scatenandogli contro una repressione violenta o ingannandoli con una Costituzione che non avrebbe voluto mantenere. Alla bassezza cui era sceso Ferdinando di fingere di largirla per poi affidarne la revoca all'Austria, si rifiutò di arrivare. Santarosa, che tanto lo aveva criticato, scrisse: "I nostri cuori identificavano trono e patria, anzi Vittorio Emanuele e patria". E i giovani promotori della rivolta avevano ripetutamente esclamato "Ci perdonerà bene di averlo fatto Re di sei milioni d'italiani!"* " (Indro Montanelli, L'Italia Giacobina e Carbonara, p. 305)

sua decisione – ricevette poco più tardi, nello stesso giorno, copia del manifesto di Carlo Felice, Duca del Genevese – di cui era stato anni prima Aiutante di Campo – con il quale si dichiaravano ribelli alla legittima autorità coloro che avessero ubbidito alla giunta provvisoria.

Radunò allora gli Ufficiali del reggimento, che si espressero tutti per rimanere fedeli al Re ad eccezione di uno, il Sottotenente Marchese Damiano d'Arcais, di una delle compagnie carabinieri, a che gli fu concessa. La decisione presa fu comunicata loro all'unanimità.



**ANNIBALE DI SALUZZO DEI  
CONTI DI MONESIGLIO  
NELL'UNIFORME DI  
GENERALE D'ARMATA**

si indirizzò a Santorre di Santarosa, per mezzo del Maggiore Gale di Saluzzo <sup>102</sup>, comandante della Divisione di Nizza, la lettera: “Questo reggimento intieramente composto di Divisione Sarda, unanimemente Ufficiali, Bassi Ufficiali e Ufficiali dal Sottoscritto loro Colonnello ad oggetto di loro libera opinione, hanno determinato di non prendere alcuna attività nelle attuali circostanze del Piemonte, finché saranno rimasti ai medesimi gli ordini del legittimo Sovrano della Sardegna Carlo Felice, a voto deciso e generale della loro Divisione li 26 Marzo 1821”.

Il Maggiore Gale informò il Maggior Generale di Saluzzo che il reggimento ebbe continuato a prestare servizio a tutela del Re e della pubblica ed attivò in tal senso i distaccamenti di Monaco, Remo.

Per i moti non ebbero alcun riflesso sul reggimento, perché gli iscritti nei ruoli reggimentali aderirono all'appello della giunta solo tre giovani Ufficiali, un Sottufficiale e sette soldati. Il Sottotenente Giovanni Maria Sussarello ed il Tenente Cugia; l'unico Sottufficiale fu il Sergente Taras, che

non si presentò e tornò indietro, ma non fu ammesso nei ranghi dal comandante; dei sette soldati, tre erano disertori da poco graziati.

Il comandante della Divisione di Nizza, certo della fedeltà del reggimento, che era l'unica forza armata della provincia, fatta eccezione per pochi carabinieri reali e una decina di artiglieri, interruppe ogni contatto con la giunta provvisoria di Torino, non ne fece pubblicare gli ordini ed impedì la diffusione dei manifesti dei simpatizzanti rivoluzionari.



**IL GENERALE VITTORIO  
AMEDEO SALLIER DE LA  
TOUR**

Inoltre a presidiare da un distaccamento dei “Cacciatori Guardie” il Forte di Montalbano, si accordò col Generale Costantino, comandante della Divisione di Villafranca, per un più stretto controllo dei numerosi forzati che erano imprigionati e fece aumentare le guardie ed i servizi di sorveglianza. Infine non permise alla Guardia Nazionale – che si era formata sulla base degli ordini della giunta – di radunarsi, e fece ritirare e conservare nella caserma del reggimento le armi ad essa destinate.

Il 28 marzo, con le due compagnie di stanza ad Oneglia e con quella di San Remo, venne costituita una colonna che, posta agli ordini del

Tenente Colonnello Mannu, percorse tutti i paesi lungo la costa sino a Diano, senza peraltro rilevare alcunché di anormale.

Nel frattempo le forze lealiste, con l'interessato aiuto degli austriaci, pronti a cogliere l'occasione, si stavano organizzando per reprimere la sollevazione ed arrestare gli insorti.

<sup>102</sup> : Proveniente dall'antica famiglia marchionale di Saluzzo, Annibale di Saluzzo dei Conti di Monesiglio intraprese la carriera militare al servizio dei Savoia sino a divenire Quartiermastro dell'esercito piemontese nel 1831 e poi Generale d'Armata il 20 dicembre 1836. Nel 1848 venne nominato Senatore, rimanendo in carica per quattro anni sino alla morte, avvenuta a Torino nel 1852.

Nella circostanza il Generale Vittorio Amedeo Sallier de la Tour <sup>103</sup>, comandante delle forze lealiste, fece giungere al reggimento l'ordine di raggiungere l'Armata regia e muovere con essa su Torino per stroncare la ribellione. Gli uomini del reggimento si sarebbero mossi immediatamente, ma il loro comandante fu di diverso avviso, perché riteneva che la partenza del reparto avrebbe lasciato sguarnita tutta la zona di competenza della Divisione di Nizza dal Varo a Diano e dal mare alle Alpi. Sarebbe inoltre venuta meno la sicurezza del Re Vittorio Emanuele I e della sua famiglia, che sarebbero rimasti a Nizza senza alcuna difesa ed in balia di eventuali rivoluzionari, dal momento che il Sovrano, sollecitato a rifugiarsi in Francia per mettersi al sicuro, aveva opposto un netto e definitivo rifiuto perché, nonostante tutto, non aveva fiducia nei francesi.

Sulla questione venne alla fine chiesto il parere del Re, che nel frattempo aveva abdicato. Il Duca del Genevese scrisse al Generale di Saluzzo: *“Je ne puis pas douter que le départ de Nice du Régiment des Chasseurs Gardes compromettrait gravement la sureté de ma personne et ma famille dans ce moment-ci; c'est pourquoi en apprenant l'ordre que le Régiment a reçu de se rendre a Novare, j'ai expédié à mon frère à Modène le Marquis de Serraz pour lui demander de laisser les troupes a Nice, jusqu'à l'arrivée d'un bâtiment de guerre que puisse me transporter en liue de sureté; en conséquence je desire que le Chevalier de Saluce, Commandant Général de la Division, avec les troupes reste ici jusqu'à que j'aie reçu la reponse de mon frère. Nice le 1er Avril 1821 Victor Emanuel”*.

Ricevuta questa risposta, sia il Generale di Saluzzo che il Colonnello De Candia informarono il Generale de la Tour che si sarebbero mossi, per coordinare la loro azione con quella dell'Armata lealista su Torino, solo quando la famiglia reale fosse stata al sicuro. Non fecero in tempo, dal momento che l'8 aprile, a Novara, le forze fedeli al Sovrano – a cui si erano affiancate alcune unità austriache – dispersero i ribelli.

Il giorno dopo Carlo Felice, non ancora al corrente di quanto era accaduto l'8, ordinò comunque al Colonnello De Candia di rimanere con il Re: *“Chevalier De Candia, je vous ordonne expressement de ne pas bouger d'apres de la Personne du Roi mon frère, d'etre toujours immediatement soumis à sa volonté, et de ne prendre aucun ordre ni pour vous, ni le Corps des Chasseurs Gardes d'autre que sa Personne. La fidélité envers le Roi mon frère dont vous avez donné des preuves si convaincantes seront toujours gravées dans mon coeur. Je suis avec la plus parfaite estime et amitié. Charles Felix”*.



**REGGIMENTO “CACCIATORI GUARDIE”  
GRANDE UNIFORME ESTIVA – 1820-1831  
DA SINISTRA: TENENTE DEL BATTAGLIONE CARABINIERI  
E SERGENTE GUIDA DI SINISTRA DEL BATTAGLIONE  
CACCIATORI**

<sup>103</sup> : Ufficiale dell'esercito sardo e successivamente uomo politico, nacque a Chambéry nel 1774. A soli undici anni divenne Paggio del Re. Intrapresa la vita militare, combatté contro i rivoluzionari francesi e successivamente, col ritiro dei Savoia in Sardegna, si arruolò nell'esercito inglese. Dopo la Restaurazione rientrò nell'esercito sardo col grado di Generale. Nel 1821, alla testa delle truppe piemontesi fedeli al Sovrano e con l'appoggio di unità austriache, disperse a Novara le forze dei ribelli. Ministro degli Esteri dal 1822 al 1834, rappresentò il Regno di Sardegna al Congresso di Verona (ottobre-dicembre 1822). Per la repressione dei moti rivoluzionari del '21 venne insignito dal Re del Collare della Santissima Annunziata. Elevato al rango di Maresciallo di Savoia, fu comandante della Divisione di Torino tra il 1834 ed il 1848. Nel 1848 divenne Senatore, ed in tale veste fu fiero avversario della politica di Cavour. Morì a Torino nel 1858.



**IL RE DI SARDEGNA VITTORIO EMANUELE I  
E LA REGINA MARIA TERESA D'ASBURGO-ESTE**

clusione della vicenda, Vittorio Emanuele I e la Regina Maria Teresa <sup>104</sup> vollero ringraziare personalmente gli Ufficiali ed i soldati del reggimento, esprimendo loro gratitudine per la loro opera dimostrata. Furono i primi ma non gli ultimi. Infatti il 21 aprile il Consolato di Nizza approvò la costruzione di un monumento per commemorare l'opera dei comandanti della Divisione di Nizza e fece coniare due medaglie d'oro. Quella destinata ai cacciatori guardie recava sul recto le armi di Nizza ed il nome del Consolo, sul verso la scritta "Aprile 1821. Cacciatori Guardie di Sardegna comandati dal Cav. D. Stefano De Candia". La medaglia, consegnata nella piazza Vittorio della città di Nizza il 31 ottobre di quell'anno, venne appuntata sul petto di ogni soldato per concessione del Sovrano.

Anche Carlo Felice volle sottolineare il comportamento del comandante e del reggimento, facendo giungere al Colonnello De Candia la seguente lettera: *"Cavaliere De Candia, l'ottima condotta del reggimento Cacciatori Guardie tenuta nelle tristi vicende che in marzo passato afflissero il Piemonte, e le vive dimostrazioni di devoto attaccamento date all'augusto mio fratello sono per Noi altrettanti motivi d'una verace soddisfazione, e nuovi titoli alla stima ed all'affezione che già ben grandi avevamo per codesta onorata Truppa, della quale ci rammenteremo sempre con piacere di avere avuto personalmente per molti anni il superiore comando. Mentre v'incarichiamo di manifestare al Cavalier Mannu, ed a tutti gli Ufficiali, Bassi Ufficiali, e Soldati che lo compongono questi nostri sentimenti, Ci è grato l'attestare in particolare a voi la nostra benevolenza, ed il conto in cui abbiamo l'inalterabile vostra fedeltà. E sempre più preghiamo Dio che vi conservi. Carlo Felice. Lucca li 10 Giugno 1821"*. La benevolenza del sovrano si manifestò concretamente, di lì a poco, con la concessione di numerose promozioni e di altre prebende. Il Colonnello De Candia venne promosso Maggior Generale.

Dopo la rivolta, il reggimento – il cui organico continuava a prevedere una dotazione di 1.550 uomini ripartiti in due battaglioni, ciascuno formato da sette compagnie – fu di stanza a Genova nel 1822 e a Torino nel 1824. Nel 1826 venne trasferito in Sardegna, col I battaglione a Cagliari ed il II a Sassari ma con una pianta organica ridotta a 1.200 uomini, sempre ripartiti in quattordici compagnie. Venne poi trasferito nuovamente a Nizza nel 1829, dove il Maggior Generale De

<sup>104</sup> : Maria Teresa d'Asburgo-Este, in lingua tedesca *Maria Theresia Josefa Johanna von Österreich-Este*, nata a Milano l'1 novembre 1773, era la secondogenita dell'Arciduca d'Austria Ferdinando d'Asburgo e di sua moglie Maria Beatrice d'Este. Nel 1789, all'età di sedici anni, venne data in sposa a Vittorio Emanuele, Duca d'Aosta, allora trentenne e destinato a divenire più tardi Re di Sardegna come Vittorio Emanuele I. Il matrimonio ebbe luogo, per procura, a Milano, il 29 giugno 1788, e venne effettivamente celebrato a Novara il 25 aprile 1789. Il giorno successivo Maria Teresa fece il suo solenne ingresso a Torino. Quando le truppe di Napoleone invasero il Piemonte, nel 1798, la famiglia reale dovette fuggire, rifugiandosi dapprima in Toscana, ed in seguito in Sardegna. Il 4 giugno 1802 Maria Teresa divenne Regina di Sardegna, a seguito dell'abdicazione di suo cognato Carlo Emanuele IV. Essendo il Piemonte ormai perduto, la famiglia reale dovette rimanere in Sardegna sino alla caduta di Napoleone, e solo nel 1814 fece ritorno a Torino. Durante i moti del 1820 la Regina, probabilmente molto più volitiva del reale consorte, tentò di far valere i suoi consigli, dichiarandosi anche disposta ad agire come reggente, ma il 13 marzo 1821 il Re abdicò a favore del fratello Carlo Felice e si trasferì a Nizza con tutta la famiglia e la corte. In seguito la coppia visse nel Castello di Moncalieri. Vittorio Emanuele morì il 10 gennaio 1824 all'età di sessantacinque anni. Maria Teresa si trasferì allora a Genova, dove visse fino al 1831. Rientrata a Torino in quell'anno, morì improvvisamente il 29 marzo 1832 e fu sepolta a fianco del suo sposo nella Basilica di Superga. Maria Teresa e Vittorio Emanuele ebbero sette figli:

<input type="checkbox"/>	Maria Beatrice (1793-1840), sposò Francesco IV, Duca di Modena;
<input type="checkbox"/>	Maria Adelaide (1794-1802), morta all'età di otto anni;
<input type="checkbox"/>	Carlo Emanuele (1796-1799), morto prematuramente di vaiolo all'età di tre anni;
<input type="checkbox"/>	una figlia (1800-1801) morta ancora in fasce;
<input type="checkbox"/>	Maria Anna (1803-1884), sposò Ferdinando I d'Austria;
<input type="checkbox"/>	Maria Teresa (1803-1879), sposò Carlo II, Duca di Parma;
<input type="checkbox"/>	Maria Cristina (1812-1836), sposò Ferdinando II delle Due Sicilie.

Candia, destinato al comando della Divisione di Novara, venne sostituito dal Colonnello Marchese don Antonio Paliaccio della Planargia<sup>105</sup>, allora Capo di Stato Maggiore della Divisione di Nizza.

Nel 1831 il reggimento era ad Alessandria, con distaccamenti ad Acqui, Casale e Voghera. Lo comandava il Tenente Colonnello don Pasquale Carta<sup>106</sup>, promosso Colonnello l'anno seguente.

### NASCE LA BRIGATA "GUARDIE" (1831)

Nel biennio 1830-31 il Re Carlo Felice – con la determinante collaborazione del Generale d'Armata Marchese Filippo Paulucci<sup>107</sup> – mise mano in Piemonte ad una profonda riforma dell'ordinamento militare che dopo la sua morte – avvenuta a Torino il 27 aprile 1831 – venne completata dal suo successore Carlo Alberto, che peraltro, non condividendone diversi aspetti e non apprezzando molto l'operato di Paulucci, la rivide in modo abbastanza approfondito.



GENERALE D'ARMATA  
MARCHESE FILIPPO  
PAULUCCI

<sup>105</sup> : Figlio del Marchese don Ignazio Conte di Sindia e di donna Maria Imbenia Borro nata Marchesa di San Carlo, nacque a Cuglieri nel 1793. Fu Primo Scudiere e Gentiluomo di Camera del Re di Sardegna, Governatore di Novara, della Savoia, di Genova, Governatore di Torino nel 1848, Comandante Generale della città di Torino e Generale d'Armata nel 1848. Venne insignito del titolo di Cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro il 31 marzo 1844. Divenne Senatore del Regno nell'aprile del 1848. Morì nel 1860.

<sup>106</sup> : Nato nel 1779, iniziò la sua carriera militare il 13 settembre 1797 come soldato nel reggimento. Il 30 luglio 1799 venne nominato Sottotenente, il 3 agosto 1806 Tenente, il 21 marzo 1816 Capitano. Dal 1835, promosso Maggior Generale, prese il comando della Brigata "Acqui".

<sup>107</sup> : Il Marchese Filippo Paulucci, conosciuto anche come *Filipp Osipovič Paulucci* (in russo: *Филипп Осипович Паулуччи*), nacque a Modena nel 1779. Prestò servizio negli eserciti piemontese, austriaco e russo, divenendo ben presto uno stretto ed apprezzato collaboratore dello Zar Alessandro I e distinguendosi per capacità ed acume nelle campagne contro i Turchi e gli Svedesi. Nominato Capo di Stato Maggiore dell'esercito di Georgia (1809-10), sconfisse i Turchi e i Persiani. Nel 1811, promosso Tenente Generale, divenne Governatore e comandante in capo dell'esercito di Georgia e – nel 1812 – Aiutante di Campo Generale dello Zar. Lasciata la Russia Paulucci si recò a Parigi, dove nel 1830 aveva preso il potere, con un colpo di stato, Luigi Filippo d'Orleans, ma Carlo Felice, preoccupato per le precarie condizioni in cui versava l'esercito piemontese, lo chiamò a Torino con il compito di riorganizzarlo, nominandolo – con Regie Patenti del 28 luglio 1830 – Generale d'Armata e Ispettore Generale di Fanteria e Cavalleria. In agosto fu praticamente messo a capo dell'Armata sarda, con autorità totale, escludendo solo i Reali Carabinieri e quattro Generali più anziani di lui, anche se negli ambienti militari risultava molto poco gradito, perché considerato " ... sevēre ... jusq'à la rudesse ", " rigido fino alla maleducazione ". Messa comunque mano alla revisione dell'esercito, Paulucci aumentò subito il numero dei reggimenti di cavalleria e rivide la struttura organica delle unità di fanteria, assegnando due reggimenti – per un totale di ventisei compagnie – a ciascuna Brigata ed aumentando il numero dei Quadri. Il nuovo ordinamento venne inizialmente adottato in via sperimentale per la Brigata "Savoia" e successivamente, dal gennaio 1831, venne esteso anche alle altre Brigate. Nell'esercito le riforme di Paulucci ricevettero molti apprezzamenti, ma vennero anche pesantemente criticate, in particolar modo da Carlo Alberto, successore designato di Carlo Felice, tanto che nell'agosto del 1831, poco dopo la morte di quest'ultimo – avvenuta a Torino il 27 aprile 1831 – Paulucci fu messo a disposizione ed il grado di Generale d'Armata venne soppresso. Si concluse così la sua esperienza nell'Armata sarda, ma non il suo servizio con il Regno di Sardegna, perché venne nominato dapprima Governatore della Divisione di Novara e poi Governatore di Genova, dove rimase fino al dicembre 1847. Nel 1832 venne insignito del Gran Cordone dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e nel 1835 del Collare dell'Annunziata. Morì a Nizza Marittima il 27 gennaio 1849. Filippo Paulucci, prima di essere chiamato da Carlo Felice a riformare l'Armata sarda, aveva già avuto contatti con casa Savoia, ed in particolare proprio con Carlo Alberto, in favore del quale intervenne quando l'Austria, dopo la rivoluzione costituzionale del 1821, si mosse per farlo decadere dai suoi diritti di successione, trasferendoli a Francesco IV d'Asburgo-Este, Duca di Modena e Reggio. Il Duca infatti, oltre ad essere strettamente imparentato con la casa regnante austriaca, era marito di Maria Beatrice di Savoia, figlia del defunto Re di Sardegna Vittorio Emanuele I, ed anche zio della medesima, figlia della sorella Maria Teresa Giovanna; poteva quindi legittimamente proporsi come successore di Carlo Felice, che non aveva figli maschi e che era l'ultimo figlio maschio di Vittorio Amedeo III. Paulucci venne a conoscenza della questione nel 1821, durante una delle sue licenze in Italia, quando si abboccò con Carlo Felice a Torino ed approfittò di una battuta di caccia a Pisa per incontrare anche Carlo Alberto, allora esiliato a Firenze, con il quale mantenne poi contatti epistolari una volta rientrato in Russia. Sapendo che Francia, Inghilterra e Russia – e naturalmente anche il Regno di Sardegna, che in tal modo avrebbe visto estinguersi la dinastia che ne aveva guidato le sorti per più di ottocento anni – consideravano che questa soluzione avrebbe eccessivamente accresciuto l'influenza austriaca in Italia, Paulucci appoggiò la posizione di Carlo Alberto presso lo Zar Alessandro I che – nel corso del Congresso di Verona (9-14 ottobre 1822) – sostenuto da Francia e Inghilterra, non permise che a Carlo Alberto fossero tolti i diritti di successione, come auspicato dall'Austria.

Le Brigate, nate nel 1816, vennero strutturate su due reggimenti, ciascuno con uno Stato Maggiore e cinque battaglioni – uno di granatieri, due di fucilieri, uno di cacciatori e uno di deposito – conferendo loro una completa autonomia operativa.

In virtù di questa riorganizzazione la Brigata “Granatieri Guardie” cambiò il suo nome in Brigata “Guardie” e venne a disporre del reggimento “Granatieri Guardie”<sup>108</sup>, su quattro battaglioni – uno di scelti, due di granatieri e uno di deposito – e del reggimento “Cacciatori Guardie”, su due battaglioni cacciatori.

### UNIFORMI DELLA BRIGATA “GUARDIE – 1831

Poiché i due reggimenti della Brigata “Guardie” erano corpi scelti, ne uniformi alcuni elementi distintivi rispetto alla fanteria di linea.

L'abito dei granatieri aveva due petti con file di nove bottoni ciascuno paramani, fodera, risvolti, filettature al petto, alla vita, alle spalline e scarlatti. Stesso colore per le spalline all'inglese adottate da tutte le colletto e sui paramani compariva un alamaro rettangolare, in galloni per granatieri e graduati, d'argento per i Sottufficiali. I risvolti erano filo bianco, i bottoni erano lisci.

L'abito dei cacciatori aveva falde molto corte, completamente unite all'esterno. I due risvolti, uno per parte, erano ornati da una cornetta al centro, in filo bianco. Le tasche avevano forma di otto, con filetti e bottoni, simili a quelli della fanteria, con una cornetta al centro. L'abito distinto dall'alamaro a punta ai paramani, dalle filettature verdi alle passanti e dalle spalline all'inglese, sempre verdi. Le compagnie cacciatori avevano filettature e spalline all'inglese di colore scarlatto. Anche i copricapi



diversi da quelli della fanteria distinguono sia per i fregi (una corona di Re al centro per i granatieri con granata e le armi di Sardegna sia per un gallone di filo bianco per i cacciatori superiore. Oltre al gallone, i cacciatori avevano un gallone a forma di scagione rovesciato posto tra il gallone superiore e quello del tubo dello shakot.

Sopra: Ufficiale del reggimento



Due anni dopo, nel 1833, il III battaglione di ogni reggimento “Granatieri” e il III battaglione del reggimento “Cacciatori Guardie” furono trasformati in deposito, mentre il reggimento “Cacciatori Guardie” rimase sempre inquadrato nella Brigata “Guardie”.

<sup>108</sup> : Il reggimento “Guardie” venne costituito nel 1659 per assicurare la protezione allora il reggimento prese parte a tutte le guerre condotte dal Piemonte, distese nel 1706 e nella battaglia dell'Assietta del 19 luglio 1747. La progressiva occupazione di Napoleone tra il 1796 ed il 1798 pose fine al regno di Carlo Emanuele IV che si rifugiò in Francia – e costretto a rifugiarsi in Sardegna, sciolse i reggimenti dell'Armata di Sardegna. Conseguentemente il reggimento “Guardie” venne inquadrato nell'esercito francese, che peraltro ebbe vita breve, dal momento che nel 1799, quando Napoleone rientrò in Piemonte, ne decretarono infine lo scioglimento, mentre rimaneva in servizio in Sardegna il reggimento “di Sardegna”. Nel 1814, sconfitto ed esiliato Napoleone, il reggimento “Guardie” venne ricostituito, riunendo le compagnie granatieri dei reggimenti provinciali “Casale”, “Mondovì”, “Vercelli” e “Susa” e le seconde compagnie granatieri degli altri reggimenti provinciali. Il provvedimento suscitò il malcontento dei soldati, che si vedevano privati della loro qualifica, pertanto il 18 gennaio 1816 al reggimento venne attribuito il nome di “Granatieri Guardie”, su dodici compagnie di granatieri e due compagnie di scelti.



**BANDIERA  
DELLA BRIGATA "GUARDIE"  
ASSEGNATA AL I BATTAGLIONE GRANATIERI  
DEL REGGIMENTO GRANATIERI – 1833**

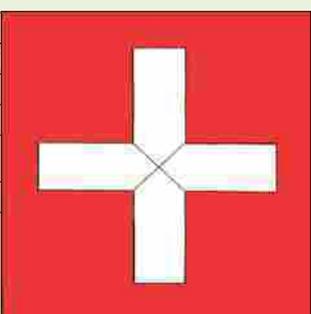


**BANDIERA  
DEL II E III BATTAGLIONE GRANATIERI  
DEL REGGIMENTO GRANATIERI  
DELLA BRIGATA "GUARDIE" – 1833**



**FIAMMA REALE  
DEL REGGIMENTO "CACCIATORI"  
DELLA BRIGATA "GUARDIE"  
ASSEGNATA AL I BATTAGLIONE CACCIATORI**

**FIAMMA DI BATTAGLIONE  
DEL II BATTAGLIONE CACCIATORI  
DEL REGGIMENTO "CACCIATORI"  
DELLA BRIGATA "GUARDIE"**

1833	1833	
		
<p>Tra il 1830 Brigate di reali ed Nello bandiera – avrebbe troppo</p>	 <p><b>BANDIERA MOD. 1833 (NON DISTRIBUITA)</b></p>	<p>ed il 1832, Carlo Felice prima e Carlo Alberto poi riorganizzarono le fanteria, ordinandole su due reggimenti. Le bandiere modello restaurazione vennero di conseguenza modificate, cambiando le cifre aggiungendo, sotto il nome della Brigata, il numero del reggimento.</p> <p>stesso periodo venne deciso di adottare un nuovo modello di completamente rossa e ornata con la croce di Savoia scorciata che dovuto sostituire le bandiere modello restaurazione ma che si rivelò somigliante alla bandiera svizzera. Le nuove bandiere, già confezionate, non vennero distribuite e venne precisato che la bandiera per la fanteria: "... porta una croce bianca in campo rosso, avvertendo che secondo le intenzioni sovrane debba la stessa croce tenere da una cima all'altra del campo rosso, toccandone gli orli".</p>

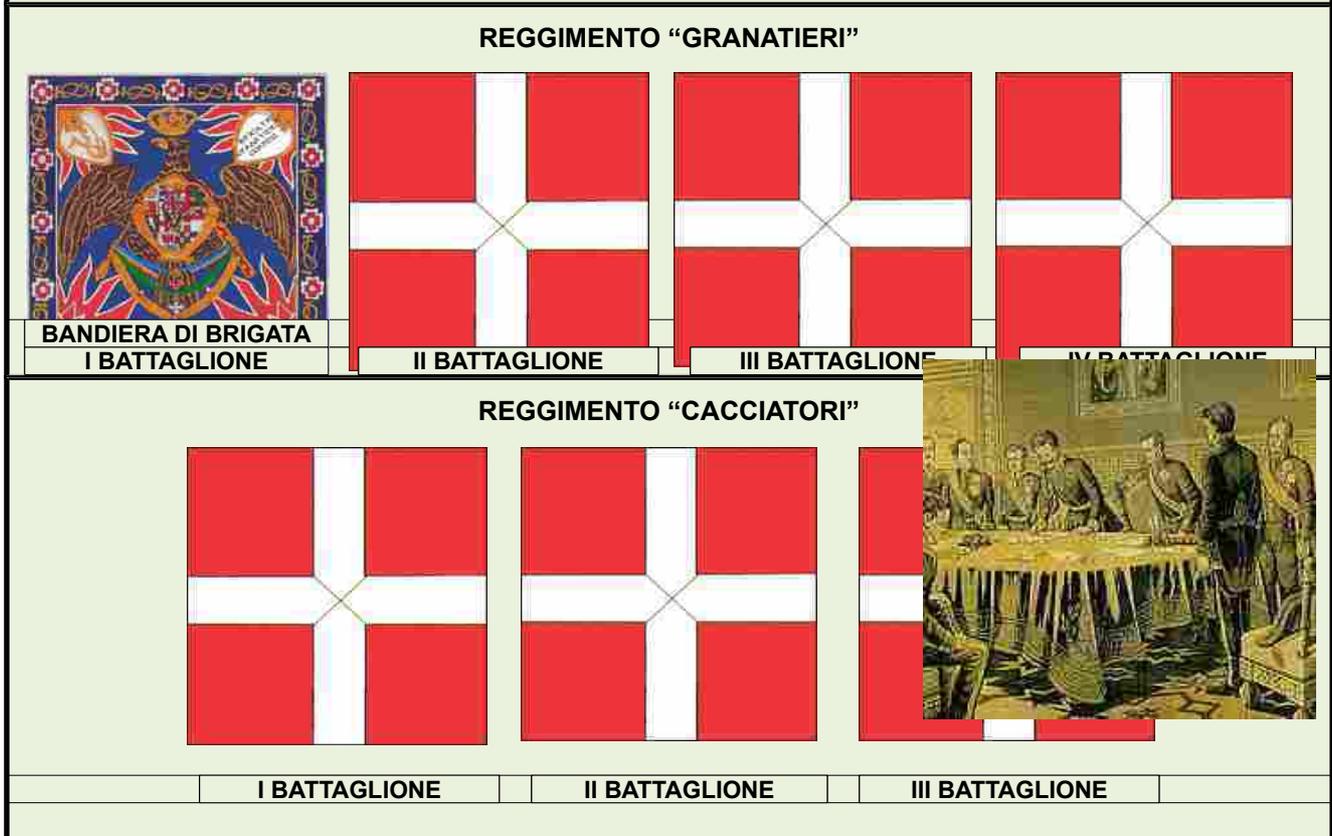
Sempre nel 1833, durante i torbidi di Alessandria <sup>109</sup>, la locale Cittadella venne presidiata dai cacciatori del I battaglione che, per il loro comportamento, ricevettero gli encomi del Tenente Generale Giuseppe Maria Gabriele Galateri, Governatore Militare di Alessandria.

#### VESSILLI DEI REGGIMENTI DELLA BRIGATA "GUARDIE" – 1839

Nel 1838 vennero confezionate le nuove bandiere per i battaglioni del reggimento "Granatieri Guardie" – con la croce bianca che raggiungeva i bordi del drappo – in sostituzione della bandiera reale e di quelle di battaglione modello restaurazione. Rimase in uso la sola bandiera di Brigata. Nel 1839 vennero sostituite

<sup>109</sup> : Nel maggio del 1833, grazie alle rivelazioni del Furiere Sebastiano Sacco, venne alla luce che molti Sottufficiali e alcuni Ufficiali del 1° reggimento fanteria della Brigata "Cuneo", di stanza in Alessandria, si riunivano fuori dalle caserme con affiliati alla Giovine Italia. Immediatamente in tutte le caserme del regno vennero condotte rigidissime ed accurate perquisizioni, che portarono a scoprire giornali e scritti mazziniani ed anche il codice utilizzato dai cospiratori per comunicare tra di loro. Vennero eseguiti parecchi arresti, tra i quali – a fine maggio – quelli del Sergente Furiere Domenico Ferrari e dei Furiere Giuseppe Menardi, Luigi Viola, Giuseppe Rigasso, Armando Costa e Giovanni Marini, tutti del 1° fanteria della Brigata "Cuneo". Durante gli interrogatori il Sergente Furiere Ferrari ammise di far parte di una cospirazione volta ad abbattere la monarchia sabauda e ad instaurare una repubblica e, dopo molte pressioni, fece il nome del Sottotenente Paolo Pianavia-Vivaldi – attraverso il quale aveva conosciuto il mondo mazziniano e si era poi iscritto alla Giovane Italia – indicandolo come uno degli organizzatori della sedizione all'interno della caserma. Il 13 giugno, nella Cittadella di Alessandria, il Consiglio di Guerra lesse la sentenza per i sei imputati. Domenico Ferrari, ritenuto colpevole di alto tradimento " per aver fatto parte di una cospirazione tendente a sconvolgere e distruggere l'attuale Governo di S. M. per sostituirvi la Repubblica " venne condannato " alla pena di morte col dover passare per le armi in seguito a particolar grazia da S. M. accordatagli ", mentre gli altri imputati vennero condannati a morte ed alla pena accessoria della degradazione. Ferrari rifiutò di fare richiesta scritta di grazia al Re per ottenere la commutazione della pena di morte in ergastolo, come gli aveva suggerito il suo comandante di compagnia e come gli chiedeva il suo stesso padre, pertanto la sentenza venne eseguita la mattina del 15 giugno 1833 nella Cittadella di Alessandria, alla presenza del Governatore Militare della città, Tenente Generale Giuseppe Maria Gabriele Galateri.

anche le fiamme dei battaglioni del reggimento "Cacciatori". Alla vigilia della I Guerra di Indipendenza i reggimenti della Brigata "Guardie" disponevano pertanto dei vessilli di seguito riportati.



Nel 1839 venne stabilito che il reggimento "Cacciatori" avrebbe dovuto inquadrare solamente soldati sardi e che sarebbe stato articolato su uno Stato Maggiore e quattro battaglioni, ciascuno su quattro compagnie. Dei quattro battaglioni, i primi tre sarebbero stati attivi, mentre il quarto avrebbe funzionato da deposito. Il I e il II battaglione vennero dislocati in terraferma, permanentemente aggregati al reggimento "Granatieri" della Brigata "Guardie" e coordinati da un Tenente Colonnello. Il comandante del reggimento rimase invece in Sardegna con gli altri due battaglioni.

### LA I GUERRA DI INDIPENDENZA (1848-1849)

Nel 1848 l'Europa fu sconvolta da un'ondata di moti rivoluzionari liberal-nazionali scatenati dagli appartenenti ai circoli riformisti, sempre più diffusi tra le classi borghesi, che aspiravano ad abbattere i governi della Restaurazione per sostituirli con governi liberali. Il loro impatto storico fu profondo e violento.

In Italia i primi a sollevarsi, in gennaio, furono i siciliani, che il 29 costrinsero Ferdinando II delle Due Sicilie a promulgare la Costituzione. Per evitare che le rivolte si estendessero anche ai propri domini, analoghe concessioni vennero fatte il 17 febbraio da Leopoldo II di Toscana, il 4 marzo da Carlo Alberto Re di Sardegna, che varò lo Statuto Albertino, e il 14 marzo dal Papa Pio IX, che a sua volta promulgò uno Statuto.

Il 23 febbraio, intanto, era scoppiata a Parigi la rivolta contro il Re Luigi Filippo I Borbone d'Orleans, sfociata poi nella proclamazione – il 25 febbraio – della Seconda Repubblica francese, mentre da marzo divamparono insurrezioni anche nell'Impero austriaco, quando Milano e Venezia si ribellarono al potere degli Asburgo.

**IL RE CARLO ALBERTO  
FIRMA LO STATUTO**

Il 18 marzo, nella capitale del Regno Lombardo-Veneto, assoggettato all'Austria, i milanesi diedero vita ad una rivolta popolare – conosciuta come le cinque giornate di Milano – che portò alla



liberazione della città dal dominio austriaco ed alla fuga verso il Quadrilatero del *Feldmarschall* Joseph Wenzel Graf Radetzky von Radetz – comandante dell'esercito austriaco del Lombardo-Veneto – e delle sue truppe. Accenni di rivolta subito repressi si ebbero in diverse altre città del regno, mentre a Como l'intera guarnigione austriaca si consegnò agli insorti.

La riuscita sollevazione milanese – episodio significativo della storia risorgimentale italiana del XIX secolo – fu anche l'elemento scatenante della I Guerra di Indipendenza. Il Re di Sardegna Carlo Alberto infatti, desideroso di consolidare la fama di Sovrano liberale che gli era derivata dalla concessione dello Statuto e pronto a sfruttare le ribellioni nel Lombardo-Veneto per allargare i confini del Regno di Sardegna, decise di approfittare della debolezza degli austriaci in ritirata, dichiarò guerra all'Impero austriaco e passò il Ticino con le sue truppe il 23 marzo 1848.

### **La prima campagna militare e l'armistizio (marzo-agosto 1848)**

La campagna iniziò sotto i migliori auspici, ma Carlo Alberto, nonostante il grande entusiasmo sollevato in Lombardia e a Milano dall'arrivo delle truppe sabaude, non riuscì a giungere ad uno scontro risolutivo con l'esercito austriaco.

Il 30 aprile la vittoriosa battaglia di Pastrengo ebbe esiti meramente tattici, ed anche il



### **LA BATTAGLIA DI GOITO (FELICE CERRUTI BAUDUC)**

successo inizialmente conseguito il 6 maggio negli scontri attorno al paesino di Santa Lucia, preludio ad un deciso attacco su Verona, non venne assolutamente sfruttato. A quel punto i piemontesi persero l'iniziativa a favore degli austriaci, che il 29 maggio riportarono un sofferto successo a Curtatone e a Montanara per essere poi battuti il giorno successivo a Goito.

Le fortezze del Quadrilatero tuttavia – fatta eccezione per Peschiera, catturata solo il 31 maggio – rimasero saldamente nelle mani di Radetzky. Quel che è peggio, gli austriaci riuscirono a far arrivare consistenti rinforzi – un Corpo d'Armata con circa 12.000/13.000 uomini al comando del

*Feldzeugmeister*<sup>110</sup> Laval Graf Nugent von Westmeath – dal Carso a Verona, attraverso il Veneto insorto.

Il 10 giugno la conquista di Vicenza da parte austriaca eliminò dal Veneto le truppe alleate dei piemontesi, comandate dal Maggiore Generale Giovanni Durando<sup>111</sup>, e portò alla caduta di Padova e Treviso il 13 giugno e di Palmanova il 24 giugno. Sempre il 10 giugno la conquista di Rivoli da parte dei piemontesi, se da un punto di vista tattico ne rafforzò l'ala sinistra, strategicamente ne indebolì lo schieramento, divenuto alquanto esteso.

Infine il 18 luglio la battaglia di Governolo, pur brillantemente conclusasi a favore dell'esercito sabauda, ne indebolì ulteriormente lo schieramento, ormai esteso per più di settanta chilometri e poco consistente in ogni punto per mancanza di adeguati lavori di rinforzo, proprio mentre Radetzky, riorganizzate e rinforzate le sue truppe, si preparava a sferrare una grande e decisiva controffensiva.

L'attacco austriaco, culminato con la battaglia di Custoza – in realtà una serie di cruenti scontri sviluppatasi tra il 22 ed il 27 luglio sull'intero fronte – si concluse con la sconfitta delle forze piemontesi che, logorate dalle lunghe giornate di lotta, demoralizzate ed in alcuni casi mal condotte, ricevettero infine l'ordine di ripiegare sull'Oglio, dove cercarono di attestarsi nel pomeriggio del 28 luglio. Ma il fiume non costituiva una valida difesa, quindi l'Armata riprese subito la sua marcia verso ovest, incalzata dalle truppe austriache che premevano da presso.

La nuova linea difensiva venne organizzata sull'Adda, dove l'esercito piemontese giunse il 31 luglio, pronto a resistere, ma il cedimento ed il repentino disimpegno – l'1 agosto – della 1<sup>a</sup> Divisione, comandata dal Maggiore Generale Claudio Seyssel d'Aix di Sommariva, che già aveva inopinatamente abbandonato Goito cinque giorni prima, costrinsero Carlo Alberto a decidere un ulteriore ripiegamento.

A quel punto il Re stabilì di spostare l'Armata su Milano per due ben precisi motivi. In primo luogo la città era ormai parte del Regno di Sardegna, dal momento che l'8 giugno 1848 il Governo Provvisorio di Lombardia instauratosi dopo la cacciata degli austriaci ne aveva decretato l'annessione al Piemonte con un referendum. Si trattava quindi di difendere un possedimento dei Savoia. Inoltre la mancanza dell'appoggio piemontese avrebbe potuto indurre i lombardi a proclamare la repubblica, con il conseguente probabile intervento della Francia, pericolosissimo per il Regno di Sardegna.

<sup>110</sup> : Il grado di *Feldzeugmeister*, comunemente utilizzato nelle armate mercenarie del XVI e XVII secolo, specialmente nei reparti di artiglieria, rimase in uso negli eserciti di diversi paesi europei sino all'inizio del XX secolo. L'esercito austriaco, in particolare, lo utilizzò per indicare un alto Ufficiale Generale con compiti specifici.

<sup>111</sup> : Giovanni Durando nacque a Mondovì il 23 giugno 1804. Suddito sardo, l'11 aprile 1822 entrò nella compagnia delle Guardie del Corpo di S.M. il Re Vittorio Emanuele I, per essere poi nominato Sottotenente nel 1826. Di orientamento liberale moderato, prese parte ai moti rivoluzionari del 1831 e fu costretto a rifugiarsi all'estero assieme al fratello Giacomo. Riparò dapprima in Belgio, dove prestò servizio fino al 1832 nella Legione Straniera dell'Armata Nazionale Belga. Passò poi in Portogallo, nell'esercito portoghese di Pedro IV e Maria II di Braganza, distinguendosi durante la guerra civile in Spagna e raggiungendo il grado di Generale. Rientrato in patria all'inizio del 1842, il 24 marzo 1848 assunse il comando delle truppe pontificie – regolari e volontari – inviate da Pio IX a sostegno del Piemonte nella guerra contro l'Austria (I Guerra di Indipendenza) ma, quando il Papa decise di ritirare le proprie truppe, disobbedì agli ordini, portando le sue forze – undicimila uomini con trentotto cannoni – oltre il Po per sbarrare la strada agli austriaci che puntavano – con trentamila soldati e cinquanta cannoni – su Vicenza. L'azione principale austriaca si sviluppò contro le posizioni di Monte Berico, presidiato da forze regolari pontificie e da volontari. Gli austriaci occuparono dapprima Castel Rambaldo, poi attaccarono la Bella Guardia, che passò più volte di mano fino a che la situazione si fece insostenibile e il grosso dei difensori fu costretto a ritirarsi ordinatamente, protetto da pochi coraggiosi votati al sacrificio, tentando anche un ultimo contrattacco che però non riuscì a cambiare le sorti della giornata. Perduto il Monte la città non era più difendibile e l'11 giugno venne trattata la resa. Passato al servizio del Piemonte e nominato Aiutante di Campo di Carlo Alberto il 5 ottobre 1848, prese parte alla battaglia di Novara, nel 1849, al comando di una Divisione. Tra il 18 agosto 1851 e il 31 dicembre 1852 ricoprì la carica di Regio Commissario e comandante generale della Divisione Militare della Sardegna. Partecipò poi alla Guerra di Crimea – distinguendosi nella battaglia della Cernaia del 16 agosto 1855 – ed alla II Guerra di Indipendenza, prendendo parte alla battaglia di San Martino del 24 giugno 1859. Nel 1860 comandò le truppe piemontesi in Toscana e nel 1861 partecipò alla campagna contro il brigantaggio nell'Italia meridionale. Nominato Generale di Corpo d'Armata, venne ferito a Custoza (III Guerra d'Indipendenza) il 24 giugno 1866. Tra il 1867 ed il 1869 fu Presidente del Tribunale Supremo di Guerra. Senatore dal 29 febbraio 1860 (VII Legislatura del Regno d'Italia), morì a Firenze il 27 maggio 1869. (Fonte: miles.forum community.net).



Messosi dunque in marcia verso nord, il 2 agosto l'esercito piemontese giunse a Lodi, sempre incalzato dagli austriaci, ed il 4 agosto arrivò a Milano, dove si attestò all'interno delle mura cittadine.

Quella sera stessa Carlo Alberto, sentito il consiglio di guerra, decise di rinunciare alla difesa della città per mancanza di munizioni, viveri e danaro. All'alba del giorno dopo Radetzky accettò la proposta piemontese: Milano in cambio della possibilità di far ritirare l'Armata sarda fino al Piemonte senza interferenze da parte austriaca.

La popolazione milanese – profondamente delusa e fortemente preoccupata per il ritorno degli austriaci – non gradì affatto, e chiese che la città venisse difesa ad oltranza, assediando Carlo

Alberto a palazzo Greppi. Il Re cercò di calmare gli animi, ma nel frattempo mandò a Radetzky la ratifica dell'armistizio ed alla fine, dopo essere stato sfiorato da un colpo di fucile, uscì da Milano in carrozza, protetto dai bersaglieri di Alfonso La Marmora.

Nella notte iniziò il ripiegamento dell'Armata, seguita da molti profughi, circa un terzo della popolazione milanese. Il 6 agosto i piemontesi passarono ad ovest del Ticino e lo stesso giorno gli austriaci rientrarono a Milano.

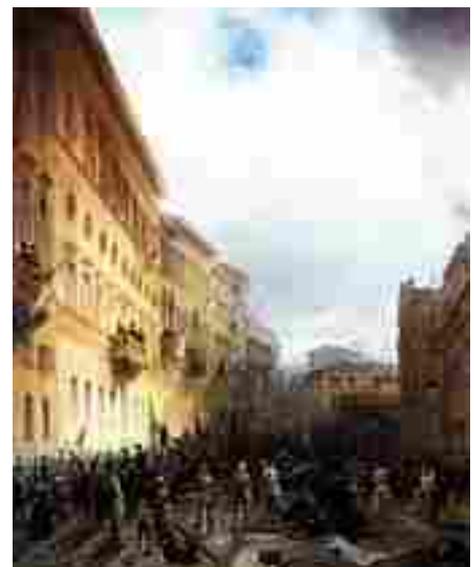
**MILANO – 5 AGOSTO 1848  
CARLO ALBERTO AL BALCONE  
DI PALAZZO GREPPI (CARLO  
BOSSOLI)**

La prima delle due campagne militari della I Guerra di Indipendenza si chiudeva così con una secca sconfitta, ratificata il 9 agosto 1848 a Vigevano, dove il Maggiore Generale Carlo Canera di Salasco, Capo di Stato Maggiore Generale dell'Armata sarda, firmò l'armistizio passato alla storia con il suo nome: Armistizio di Salasco. In conseguenza gli austriaci rimisero sui loro troni i fuggiti regnanti di Parma e Modena e rientrarono nei loro precedenti confini, stabiliti nel 1815 dal Congresso di Vienna.

Nel 1848, all'inizio della I Guerra di Indipendenza, la Brigata "Guardie" – diversa in questo dalle altre Brigate di fanteria dell'Armata sarda – disponeva di due reggimenti, ciascuno su due battaglioni granatieri ed un battaglione cacciatori. Il 29 marzo, così articolati, i due reggimenti della Brigata "Guardie" – che era inquadrata nella 3<sup>a</sup> Divisione, comandata dal Maggiore Generale Mario Broglia di Casalborgone ed era in riserva dell'Armata – varcarono il Ticino dopo aver ricevuto le nuove bandiere tricolori a San Martino Siccomario<sup>112</sup>.

Il 30 aprile i due battaglioni cacciatori, guidati dal Maggiore Antonio Cappai, presero parte alla battaglia di Pastrengo ed il 6 maggio a quella di Santa Lucia, sotto Verona, dove tennero un comportamento definito "ammirabile".

Nei combattimenti di Santa Lucia si distinsero lo stesso Maggiore Cappai, il Capitano Antonio Pinna – che morirà in seguito alle ferite riportate – i Luogotenenti Scano e Gaetano Ballero – che venne ferito – i Sottotenenti Enrico Rodriguez,



<sup>112</sup> : Carlo Alberto, nel proclama del 23 marzo 1848, scriveva: "... le nostre truppe portino lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore italiana ", tuttavia i reggimenti passarono il Ticino con le vecchie bandiere e solo in seguito ricevettero il tricolore, che però nell'autunno del 1848 venne ritirato e sostituito da un nuovo modello, nel quale lo scudo di Savoia era

Enrico Cao, Antioco Porceddu, Francesco Amati, Gioachino Lostia di Santa Sofia e Vincenzo Asquer di Flumini e molti altri Sottufficiali e militari di truppa.

Il 30 maggio i due battaglioni cacciatori erano a Goito <sup>113</sup>, dove si distinsero il valoroso Maggiore Cappai – che venne gravemente ferito – i Luogotenenti Garrucciu, Ernesto Manca di Villahermosa, Michele Cugia e Gaetano Ballero, al quale venne conferita una Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Il 22 luglio ebbe inizio la grande offensiva austriaca, dapprima a nord di Rivoli, contro la sinistra della linea

**VITTORIO EMANUELE DUCA DI SAVOIA A GOITO  
30 MAGGIO 1848 (BRUNO D'ARCEVIA)**



piemontese, tenuta dal 2° Corpo d'Armata, che inizialmente fermò il nemico e contrattacò energicamente, ma poi, sospettando che l'azione austriaca mirasse a richiamare forze a sinistra per indebolire il centro, nella notte sul 23 luglio iniziò il ripiegamento.

Ma al mattino del 23 luglio Radetzky sferrò un poderoso attacco fra Sona e Sommacampagna verso il Mincio, che le sue truppe iniziarono ad attraversare nel pomeriggio, battendo ancora le provate truppe piemontesi e giungendo, nel pomeriggio del giorno seguente, ad impadronirsi di tutti i passaggi sul fiume.



Lo stesso 24 luglio le truppe sabaude che avevano risalito la sponda sinistra del Mincio provenendo da Mantova – ovvero la 1<sup>a</sup> Divisione di riserva, comandata da Vittorio Emanuele, Duca di Savoia, con le Brigate “Cuneo” e “Guardie” – attaccarono il

**COMBATTIMENTI INTORNO A SOMMACAMPAGNA  
(FELICE CERRUTI BAUDUC)**

fianco sinistro degli austriaci che si erano spinti nella zona delle colline attorno a Custoza, consolidandosi soprattutto in corrispondenza dei caposaldi di Custoza e Sommacampagna. Poiché

l'area tra i due caposaldi, in corrispondenza dell'avvallamento di Staffalo, era debolmente presidiata, il Tenente Generale Giovanni Battista Eusebio Bava, comandante del 1° Corpo d'Armata, decise di concentrare su di essa i suoi sforzi, spingendo in avanti le due Brigate.

Dopo accaniti combattimenti il 1° reggimento granatieri conquistò il Monte Torre, mentre il battaglione cacciatori, giunto in ricalzo, faceva 1200 prigionieri e conquistava una bandiera nemica. La sera dello stesso giorno, sotto la pressione dei piemontesi, gli austriaci si ritirarono fino a Sommacampagna. Nei combattimenti corpo a corpo cadde il Capitano Garrucciu – già distintosi

---

bordato di azzurro. Alla Brigata “Guardie” furono consegnate quattro bandiere, una per ciascun reggimento, tenendo presente che nell'inverno del 1849 venne costituito il 3° reggimento granatieri. Alle altre Brigate di fanteria vennero consegnate due bandiere, una per reggimento. Vennero inoltre consegnate una bandiera all'artiglieria e sette stendardi ai reggimenti di cavalleria, tra i quali era presente anche il reggimento “Cavalleggeri di Sardegna”.

<sup>113</sup> : Il 30 maggio 1848, a Goito, Vittorio Emanuele, Duca di Savoia, figlio primogenito di Carlo Alberto ed erede al trono, si mise alla testa della Brigata “Guardie”, ultima riserva disponibile, chiamando i reggimenti con la fatidica frase: “ *A me le Guardie per l'onore di Casa Savoia*”, alla quale i granatieri risposero gridando “ *Viva il Duca di Savoia!*”, contrattaccando le forze austriache che avanzavano, costringendole ad indietreggiare e caricandole infine alla baionetta, gettandole nello scompiglio e costringendole ad un precipitoso dietro-front. Vittorio Emanuele guidò personalmente all'assalto la Brigata, rimanendo lievemente ferito. Fu un importante successo tattico che peraltro non si seppe sfruttare adeguatamente.

a Goito ed appena promosso – e diedero prova di straordinario coraggio il Capitano Humana, i Luogotenenti Enrico Cao e Vincenzo Turletti, il Sottotenente Litterio Cugia e molti altri.

La mattina successiva la Brigata “Piemonte”, che stava avanzando sulla destra dello schieramento, subì un contrattacco portato da forze preponderanti e dovette arrestarsi, mentre sulla sinistra la Brigata Cuneo venne respinta. La Brigata granatieri “Guardie”, al centro, riuscì invece a continuare – sia pur molto lentamente ed in ritardo – la sua avanzata contro le posizioni austriache di Monte Vento e Salionze. Il 1° reggimento granatieri riuscì a conquistare il Monte Mamaor, mentre il 2° reggimento granatieri contrattaccava gli austriaci che avevano occupato il Monte Godi. Si profilava tuttavia il rischio di un avvolgimento del fianco destro, per cui le truppe sabaude furono costrette a ritirarsi verso Goito sotto la protezione della Brigata “Guardie”, che lentamente cedette le posizioni conquistate a caro prezzo poche ore prima. A Veggio si distinsero ancora il Capitano Humana, comandante del II battaglione, i Luogotenenti Cao, Turletti, Michele Cugia e Ferdinando Delitala.

In quella critica situazione i granatieri e i cacciatori della Brigata “Guardie” si dimostrarono, per dirlo con le parole dell'allora Colonnello di Stato Maggiore della Divisione di riserva Enrico Morozzo della Rocca, testimone oculare: "... *insuperabili nelle ultime ore di Custoza, contenendo palmo palmo il terreno alle schiacciante colonne austriache che per ben due volte, in numero tanto superiore si precipitarono su di essi*<sup>114</sup>."

Il 4 agosto i due battaglioni cacciatori vennero schierati a Milano con il 1° e 2° reggimento granatieri, nei quali erano inquadrati.

Il I battaglione, che si trovava nei viali fra Porta Romana e Porta Vicentina, al comando del Capitano Sassu, ed il II battaglione, posizionato

**MONETA DA 40 LIRE ITALIANE CONIATA NEL 1848 A MILANO DAL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA**

tra Porta Romana e Porta Tosa, sostennero numerosi scontri con gli austriaci, fino a che non venne l'ordine di ripiegare verso il Piemonte unitamente al resto dell'esercito, abbandonando Milano. Nei combattimenti si distinsero il Luogotenente Turletti ed il Sottotenente Luigi Roych.

Nei mesi dell'armistizio Carlo Alberto, coadiuvato dai Ministri della Guerra che si susseguirono nel periodo – Maggiore Generale Giuseppe Dabormida, 22 agosto-27 ottobre 1848; Maggiore Generale Alfonso Ferrero La Marmora, 28 ottobre-16 dicembre 1848; Luogotenente Generale Ettore Gerbaix de Sonnaz d'Habères 16 dicembre 1848-2 febbraio 1849; Tenente Generale Agostino Chiodo, 9 febbraio-27 marzo 1849 – si dedicò alla riorganizzazione dell'esercito, nel tentativo di migliorarne la qualità. Vennero messe a riposo alcune classi e ne furono richiamate di nuove, i soldati con famiglia passarono nella riserva, venne incrementato il corpo dei bersaglieri, le reclute vennero escluse dalla prima linea – che però in tal modo risultò eccessivamente indebolita – e venne posto termine all'iniquo sistema delle promozioni per anzianità o servilismo, provvedimento che migliorò molto la qualità dei comandanti, specie di quelli delle Brigate. Vennero inoltre collocati a riposo alcuni Generali, ritenuti – a torto o a ragione – responsabili degli insuccessi.

Infine, poiché Carlo Alberto, nonostante la grave sconfitta subita nella prima campagna militare, si ostinava a non lasciare il comando dell'esercito, si cercò una figura che potesse assumere in sua vece la carica di Generale in Capo del Regio Esercito. Dabormida inizialmente propendeva per un Generale francese, ed aveva anche indicato alcuni nomi, ma non fu possibile concludere alcun accordo e quindi, il 22 ottobre, venne nominato Generale in Capo Giovanni Battista Eusebio Bava, già comandante del 1° Corpo d'Armata nella sfortunata campagna da poco conclusasi. Il Re tuttavia, che avrebbe voluto al suo posto una sua creatura, il Generale polacco Wojciech Chrzanowski, veterano delle guerre napoleoniche, lo impose a Bava come suo Capo di Stato Maggiore.



<sup>114</sup> : Enrico Morozzo della Rocca, *Autobiografia di un veterano*, I, 229;

Quando però Bava, accusato dalla stampa di essere il responsabile del cattivo esito della guerra, confutò le accuse dimostrando – documenti alla mano, anche quelli riservati – che la colpa era invece attribuibile alle continue interferenze del Sovrano, il Governo decise di esonerarlo, pur nominandolo Ispettore Generale dell'Esercito. Al suo posto andò Chrzanowski, ma non come Generale in Capo del Regio Esercito bensì come Generale Maggiore al comando dell'esercito *“sotto la propria responsabilità, in nome del Re”*, restando inteso che, appena denunciato l'armistizio, Carlo Alberto *“sarebbe tornato alla testa delle truppe”*.



Nell'ambito delle molte riforme adottate, venne anche accolta una pressante richiesta dei sardi, che ritenevano che la formazione mista dei reggimenti della Brigata "Guardie", che inquadravano più battaglioni granatieri ed un battaglione cacciatori ciascuno, comportasse una perdita di autonomia e di identità dei cacciatori di Sardegna. Venne indirizzata ad un autorevole personaggio – forse Vittorio Emanuele Duca di Savoia, futuro Re – una memoria che evidenziava la necessità di dare una nuova fisionomia più indipendente al reggimento cacciatori "Guardie" ed alla fine la richiesta fu accolta. Il 14 ottobre 1848 il reggimento "Cacciatori" riunì i battaglioni cacciatori assegnati ai reggimenti granatieri e divenne autonomo, pur rimanendo assegnato alla Brigata "Guardie".

### **La seconda campagna militare (marzo 1849)**

A marzo del 1849, vista l'indisponibilità degli austriaci ad attenuare le loro pretese per giungere alla firma di un trattato di pace, Carlo Alberto decise di rompere la tregua ed il 20 denunciò l'armistizio, iniziando di fatto una seconda campagna della guerra.

Tuttavia, dopo avere riaperto le ostilità, i piemontesi non si mossero, salvo che per una ricognizione oltre il Ticino verso Magenta. Le forze austriache invece, già attestate sulla testa di ponte di Pavia, entrarono in forze nel Regno di Sardegna, grazie anche ad un'errata valutazione del Generale di Divisione Gerolamo Ramorino, comandante della Divisione Lombarda, che si ritirò sulla sponda destra del Po, contravvenendo agli ordini ricevuti e provocando una vistosa falla nello schieramento difensivo piemontese, di cui subito approfittarono gli austriaci<sup>115</sup>.

### **CARICA DELLA CAVALLERIA PIEMONTESE ALLA SFORZESCA (GIOVANNI FATTORI)**

<sup>115</sup> : Di famiglia genovese, Gerolamo Ramorino combatté giovanissimo in Austria (1809) ed in Russia (1812) con Napoleone, che lo ricompensò nominandolo suo Ufficiale d'ordinanza durante i Cento Giorni. Caduto Napoleone, fece ritorno in Piemonte, dove nel 1821 prese parte ai moti rivoluzionari. Riparò poi in Francia e successivamente in Polonia. Nel 1830 ebbe un ruolo di comando nella Grande Rivolta Polacca, scoppiata il 29 novembre 1830 a Varsavia e conclusasi nell'ottobre del 1831. Nel 1834 partecipò all'invasione della Savoia decisa da Giuseppe Mazzini, trasferendosi a Parigi dopo il fallimento della sfortunata impresa. Dopo l'Armistizio di Salasco, offrì la sua collaborazione all'esercito sabaudo e passò sotto il comando del Generale

Un primo scontro nei pressi della villa della Sforzesca – dall'alba all'imbrunire del 21 marzo – ebbe esito incerto, dal momento che i piemontesi fermarono gli austriaci che marciavano su Vigevano, ma lasciarono campo libero al grosso delle truppe di Radetzky, tre Corpi d'Armata, che proseguirono verso Mortara – principale obiettivo dell'attacco – e riuscirono, dopo accaniti combattimenti, ad occupare la città nella notte tra il 21 ed il 22, costringendo l'esercito piemontese a ritirarsi precipitosamente verso Novara, perdendo molti uomini tra dispersi e prigionieri.

Il 23 marzo gli austriaci vantavano ormai una notevole superiorità numerica – cinque Corpi d'Armata contro cinque Divisioni piemontesi – e continuavano ad avanzare verso Vercelli e Novara. Le forze contrapposte entrarono in contatto verso le 11.00 nei pressi del borgo della Bicocca, circa due chilometri a sud est di Novara, dove la battaglia divampò accanita, tra assalti e contrattacchi, fino a che verso le 18.00, un ultimo sforzo degli austriaci mise in crisi l'intera linea piemontese e consentì al nemico di occupare la Bicocca e di avanzare ulteriormente.

Un'ultimo irrigidimento delle retroguardie piemontesi, comandate dal Duca di Genova, consentì alle truppe sabaude di ritirarsi in

#### COMBATTIMENTI PRESSO VILLA VISCONTI TRA LA BICOCCA E LA CASCINA DELLA CAVALLOTTA

relativo ordine all'interno delle mura della città, ma la guerra era ormai persa. Carlo Alberto, vista l'impossibilità di continuare le ostilità, chiese un armistizio ed abdicò a favore del figlio Vittorio Emanuele, che il giorno successivo – 24 marzo – a Vignale, trattò con Radetzky e firmò l'armistizio, ratificato poi dalla Pace di Milano il 6 agosto del 1849.

Nella breve campagna la Brigata "Guardie" era dislocata in riserva a Novara e pertanto non sostenne alcun combattimento, mentre il II battaglione cacciatori "Guardie", schierato in linea, si distinse il 23 marzo nella difesa della Bicocca, contrattaccando e respingendo gli Austriaci e permettendo alle altre truppe di ritirarsi in città. Nella circostanza il Sottotenente Luigi Roich meritò un Medaglia d'Argento al Valor Militare.

#### Gli ultimi anni di vita del reggimento cacciatori "Guardie" (1849-1852)

Dopo la triste fine della I Guerra di Indipendenza, il 12 ottobre del 1849 vennero sciolti i due battaglioni del reggimento cacciatori "Guardie" stanziati in Sardegna,

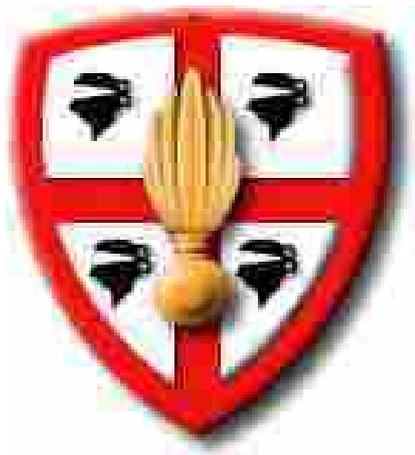
Successivamente, il 20 aprile 1850, il reggimento cacciatori "Guardie" venne sottratto alla Brigata "Guardie" ed assunse il nome di reggimento "Cacciatori di Sardegna", mentre la Brigata "Guardie" prese il nome di Brigata "Granatieri".



Due anni più tardi, il 19 marzo 1852, i "Cacciatori di Sardegna" vennero sciolti ed incorporati nella Brigata "Granatieri", che da allora prese il nome di Brigata "Granatieri di Sardegna", ereditando le tradizioni dell'antico reggimento "di Sardegna", anche se nel 2004 – auspice il Senatore Francesco Cossiga, Presidente Emerito della Repubblica – vennero assegnate le drappelle delle trombe del medesimo reggimento alla Brigata "Sassari", in riconoscimento della sua condizione di erede ideale del reggimento nazionale sardo.

---

Wojciech Chrzanowski, comandante dell'Armata sarda per volontà di Carlo Alberto. Nel marzo del 1849, alla ripresa delle ostilità contro l'Austria – ottenuto il grado di Generale di Divisione ed il comando della Divisione Lombarda – avrebbe dovuto sorvegliare l'ultimo tratto del Ticino alla confluenza con il Po a La Cava, nei pressi di Pavia, per impedire il passaggio del Gravelone alle forze austriache ma, mal interpretando le supposte intenzioni del nemico e gli ordini ricevuti, ritenne preferibile schierarsi alla destra del Po, per attirare i nemici a Voghera, creando i presupposti per la disfatta di Novara. Per questo venne ritenuto traditore e gli venne attribuita, insieme a Chrzanowski, la responsabilità della cocente sconfitta. Processato da una corte marziale subito dopo la fine della guerra, venne condannato in base all'art. 259 n.5 del codice penale militare del 1840, che comminava la pena di morte anche a chi "avrà impedito il buon esito di un'operazione militare". Venne fucilato nella Piazza d'Armi di Torino il 22 maggio 1849, dopo aver chiesto ed ottenuto di essere lui stesso a comandare il plotone di esecuzione. Gli venne attribuita la celebre frase: "La storia mi giustificherà".



**SCUDETTO OMERALE  
DELLA BRIGATA MECCANIZZATA  
"GRANATIERI DI SARDEGNA"**



**SCUDETTO OMERALE  
DELLA BRIGATA MECCANIZZATA  
"SASSARI"**

## Bibliografia

Austria Este, Francesco d', *Descrizione della Sardegna (1812)*, Società Nazionale per la storia del Risorgimento Italiano, Roma, 1934

Stefano Ales, *Le Regie Truppe Sarde 1750-1773 (Royal Sardinian Troops 1750-1773)*, E.M.I., Milano 1989

Stefano Ales, *L'Armata Sarda della Restaurazione 1814 - 1831*, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, Roma 1987

Brancaccio, Nicola, *L'esercito del vecchio Piemonte. I: Gli ordinamenti*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 1923, pp. 299-403

Cau, Paolo, *Coraggiosi come sempre! (le reclute del Reggimento Sardegna a Tolone 1793)*, in *Sardegna Fieristica*, aprile-maggio 1997

Virgilio Ilari, Piero Crociani, Stefano Ales, *Il Regno di Sardegna nelle guerre napoleoniche e le legioni anglo-italiane (1799-1915)*, Widerholdt Frères, Invorio (NO), 2008

Guerrini, Domenico, *I Granatieri di Sardegna. Memorie storiche dal 1659 al 1900*, Torino, 1902, pp. 166-172

Lo Faso di Serradifalco, Alberico, *Sardi al servizio dei Savoia nel XVIII secolo*. [www.vivant.it/pagine/le conferenze](http://www.vivant.it/pagine/le_conferenze)

Orrù, Efsio, *La riorganizzazione delle forze armate sarde durante il soggiorno di Vittorio Emanuele I in Sardegna (1806-1814)*, Club Modellismo Storico Cagliari e Istituto di Studi Storico Militari della Sardegna, Edizioni Askos, Cagliari 2008, n.25, II, 1999, pp. 107-116

Ciro Paoletti, *Dal Ducato all'Unità. Tre secoli e mezzo di storia militare piemontese*; Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 2011

Giuseppe Manno, *Storia Moderna della Sardegna dal 1773 al 1789*, Ilisso Ed., Nuoro, 1998

Segreteria di Stato, Guerra e Marina, Serie 2°, categoria 7°, b,934-938 (reggimento di Sardegna fanteria)

[www.bandieresabaude.it/Bandiere01.html](http://www.bandieresabaude.it/Bandiere01.html)

[www.granatieridisardegna.it/](http://www.granatieridisardegna.it/)

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[www.granatieridisardegna.it/storiacap2.htm](http://www.granatieridisardegna.it/storiacap2.htm)

[www.socistara.it/.../1%20Sardi%20di%20Vittorio%20Emanuele%20I%20e%20Carlo%20Felice. ...](http://www.socistara.it/.../1%20Sardi%20di%20Vittorio%20Emanuele%20I%20e%20Carlo%20Felice...)